



# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

ANNO XXI

PER I SOCI  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI  
COMUNI E REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

APRILE  
2022 N.2

## Manifesto di Ventotene

# L'ABC dell'Europa di Ventotene

di Pier Virgilio Dastoli\*

### L'avvento del fascismo

**A**ltiero Spinelli aveva poco più di quindici anni quando il fascismo di Benito Mussolini andò al potere dopo la cosiddetta "Marcia su Roma" il 28 ottobre 1922 trasformando presto un fragile sistema di monarchia costituzionale in un regime totalitario. Dopo l'arrivo del fascismo in Italia altri paesi europei furono sottomessi alle dittature fasciste e undici anni dopo Mussolini la Germania cadde sotto le violenze razziste di Adolf Hitler.

Spinelli, cresciuto in una benestante famiglia di origini pugliesi e abruzzesi ma residente a Roma, fu introdotto dal padre alla conoscenza della cultura socialista ma ben presto il suo spirito rivoluzionario lo spinse a aderire alla gioventù comunista di cui divenne un autorevole dirigente apprezzato anche da Antonio Gramsci. A causa della sua attiva militanza comunista fu arrestato dalla polizia fascista a Milano all'età di vent'anni e condannato dal Tribunale Speciale, formato da magistrati asserviti al fascismo, a sedici anni di carcere.

In carcere scoprì il valore della → libertà come bene supremo e a partire dal 1935 si allontanò progressivamente dall'ideologia comunista o meglio da tutte le ideologie per abbracciare l'idea di un pensiero libero aperto alla conoscenza del mondo seppure visto dalle sbarre della sua cella. Inviato al confino (di "sicurezza" come diceva la polizia fascista) di Ponza si consumò nel 1937, all'età di trenta anni, la definitiva rottura dal Partito Comunista su decisione della direzione del partito che agiva nella clandestinità.

### Il confino di Ventotene e la nascita del Manifesto

Arrivò a trentadue anni a Ventotene che rappresentò per lui l'inizio di una nuova vita che lo avrebbe guidato durante tutto il suo impegno politico.

A Ventotene incontrò altri compagni di confino come → Eugenio Colorni, ebreo di cultura socialista di due anni più giovane di Spinelli, con la moglie → Ursula Hirschmann, ebrea tedesca fuggita dalla Germania nazista all'e-

tà di vent'anni ma giovane militante socialdemocratica a diciassette anni, e il più maturo → Ernesto Rossi, nato nel 1897 di cultura liberale ed impegnato antifascista dal 1923.

Concepito come un luogo diverso dalla prigione dove si espiava una pena ma come spazio limitato in cui tenere sotto controllo i nemici del fascismo, il confino di Ventotene (→ Ventotene, isola di confino) divenne fra il 1939 e il 1943 l'isola dove furono concentrate le migliori intelligenze dell'→ antifascismo che furono poi una parte importante della classe politica italiana del secondo dopo guerra. Grazie ai contatti di → Ernesto Rossi con il liberale Luigi Einaudi - che fu poi presidente della Repubblica - un gruppo di confinati, fra cui Rossi, Spinelli e Colorni poterono crearsi una piccola biblioteca federalista con libri di pensatori inglesi e statisti americani riunendosi all'interno di una "mensa" (la mensa E come Europa) separata da quelle comunista, di Giustizia e Libertà e anarchica. Dalle discussioni fra Spinelli, Rossi e Colorni insieme a Hirschmann, alla moglie di Ernesto → Ada Rossi e a un'altra decina di confinati tra cui Dino Roberto, Giorgio Braccialarghe, Arturo Buleghin, Lazar Fundo, Enrico Giussani e Stavro Skendi, nacque nell'inverno del 1941 - quando quasi tutta l'Europa con la sola eccezione del Regno Unito era sotto il controllo delle armate naziste - la convinzione che la fine della guerra avrebbe sancito la vittoria delle democrazie sulle dittature. Ma che le democrazie erano fragili se non avessero lasciato cadere il principio della sovranità assoluta su cui si erano fondati

[Segue alla successiva](#)

**BORSE di STUDIO AICCRE PUGLIA 2022**  
**PROROGA CONSEGNA ELABORATI**  
**AL 28 APRILE 2022**  
**il bando alle pagine interne**

## Continua dalla precedente

gli Stati nazione e se non avessero costruito fra di loro una nuova forma di Stato internazionale ispirato al sistema federale nato in America nel 1789 dalle ex-colonie britanniche. Solo superando la divisione in Stati nazionali sovrani si poteva, infatti, far uscire il continente europeo da guerre secolari. Da queste riflessioni nacque il “Manifesto per un’Europa libera e unita” il cui testo viene completato nel giugno del 1941.

### La diffusione del Manifesto e la sua originalità

Il Manifesto viene portato clandestinamente in continente da → Ursula Hirschmann e → Ada Rossi, diffuso prima a Roma e Milano fra antifascisti socialisti e di Giustizia e Libertà che facevano capo a Mario Rollier e Adriano Olivetti.

La prima edizione stampata del Manifesto avviene nel 1943 a Milano e viene ristampato a cura di → Eugenio Colomi, che ne scrive la prefazione, in una nuova edizione nel 1944 a Roma.

Altiero Spinelli ed → Ernesto Rossi scrissero un “manifesto” o meglio un “progetto di manifesto per un’Europa libera e unita” con l’obiettivo di mettere in moto un’azione “rivoluzionaria” da cui sarebbe dovuto nascere un nuovo Stato e, intorno ad esso, una nuova vera → democrazia.

L’originalità dell’idea europea di → Altiero Spinelli ed → Ernesto Rossi era legata al fatto che attraverso di essa essi non intendevano gettare le basi di una nuova ideologia da contrapporre al comunismo e al socialismo, alla cultura liberale ed a quella ispirata dal cristianesimo ma una visione della società inizialmente limitata al continente e poi destinata ad estendersi a livello internazionale.

Come Giuseppe Mazzini durante il Risorgimento, → Altiero Spinelli ed → Ernesto Rossi univano il nuovo pensiero con la necessità che esso dovesse essere accompagnato da un’azione (“suscitando nuove energie fra i giovani”) capace di riunire “uomini che si trovino d’accordo sui principali problemi del futuro”.

### L’attualità del Manifesto

A ottanta anni dalla scrittura del “progetto di Manifesto”, che fu stampato, tradotto e diffuso grazie soprattutto all’opera di → Ursula Hirschmann e → Ada Rossi nella resistenza in Francia e in Svizzera, l’analisi della “crisi della società moderna” che ne rappresenta tutta la prima parte conserva ancora una grande attualità di fronte alla fragilità delle democrazie a cominciare dalla convinzione che ci sono in tutti i popoli “forze progressive” capaci, per un senso innato della dignità, di agire per la salvezza della civiltà. Su questa base, Spinelli e Rossi indicavano nel “progetto di un manifesto” l’unità europea come compito del dopo-guerra dopo l’inevitabile sconfitta degli autoritarismi sapendo che “la sconfitta della Germania non avrebbe portato automaticamente al riordinamento dell’Europa secondo il nostro ideale di civiltà” se la lotta fosse rimasta ristretta nel tradizionale campo nazionale.

Da qui nasceva l’idea centrale del “progetto di un mani-

festò” secondo cui “la linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade ... lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale... e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno... come strumento per realizzare l’unità internazionale”.



Ricostituiti dopo la fine della Seconda guerra mondiale i sistemi democratici nell’Europa occidentale in un mondo in cui il vecchio continente aveva perso il suo ruolo di attore internazionale diviso fra l’egemonia americana e l’imperialismo sovietico, → Altiero Spinelli ha trovato rapidamente il punto di incontro fra il pensiero e l’azione nell’obiettivo di dotare il nuovo Stato federale di una costituzione e nella scelta del metodo democratico costituente per raggiungerlo.

L’Europa nel terzo decennio del ventunesimo secolo, superata da più di trent’anni la divisione fra l’egemonia americana e l’imperialismo sovietico in un mondo globalizzato, è chiamata a rispondere ancora una volta alle fragilità delle sue democrazie scegliendo fra l’illusorio ritorno ad apparenti sovranità assolute o ad una condivisione di sovranità in un nuovo Stato federale ispirandosi ai compiti del dopo-guerra scritti a Ventotene nel 1941.

\* **PIER VIRGILIO DASTOLI**. Assistente parlamentare di Altiero Spinelli, ha fondato e animato l’intergruppo federalista europeo, è stato segretario del Movimento europeo internazionale e portavoce del Forum europeo della società civile. Direttore della Commissione europea in Italia fino al 2009 è Presidente del Movimento europeo italiano e docente di diritto dell’Unione europea.

*Note: Per approfondire:*

*Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Manifesto di Ventotene, The Ventotene Manifesto, ediz. bilingue, Ultima Spiaggia, 2021.*

*Il Manifesto di Ventotene in tutte le lingue dell’UE:*

<https://www.istitutospinelli.it/il-manifesto-di-ventotene-in-tutte-le-lingue-dellue/>

*Manifesto di Ventotene è una voce de "L’ABC dell’Europa di Ventotene. Piccolo dizionario illustrato" a cura di Nicola Vallinoto e illustrazioni di Giulia Del Vecchio (seconda edizione Ultima Spiaggia, Genova 2022). Quest’opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale*

# CONVOCATA LA DIREZIONE REGIONALE DI AICCRE PUGLIA

Riunione direzione regionale federazione Aiccre Puglia **in video conferenza**, il 13 alle ore 22.00 in prima convocazione e il **14 aprile alle ore 16,30** in seconda convocazione per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione verbale della precedente riunione della Direzione
2. Comunicazioni del Presidente
3. Convegno su: " *L'UE federale per unire gli Stati e per costruire la Pace globale*"
4. Mostra "I colori della Pace"
5. Borse di Studio AICCRE PUGLIA: riapertura dei termini
6. Borsa di Studio Caporizzi - Musicco
7. L'Alfabeto dell'Europa
8. Varie e eventuali

## Guerra e frottole — Navalny spiega come funziona la crudele propaganda di Putin

In un thread su Twitter, il leader dell'opposizione al Cremlino ha spiegato il funzionamento della macchina mediatica che promuove le atrocità di Mosca in Ucraina

Di Aleksej Navalny

Che cosa arriva a un normale spettatore televisivo russo (come lo sono io attualmente)?

Ho appreso dei mostruosi eventi di Bucha di ieri mattina attraverso la notizia che la Russia stava convocando il Consiglio di sicurezza dell'Onu in relazione al massacro dei nazisti ucraini a Bucha.

In serata, il conduttore del Primo canale ha spiegato tutto l'accaduto. E non ci avrei creduto se non l'avessi visto con i miei occhi e non l'avessi sentito con le mie stesse orecchie: «La Nato prepara da tempo e ai massimi livelli la provocazione a Bucha. Lo conferma anche il fatto che il presidente Biden ha chiamato Putin un "macellaio (*butcher* in inglese, ndr)" non molto tempo fa. Sentite quanto sono simili la parola inglese "*butcher*" e il nome della città "Bucha". Questo è il modo in cui il pubblico occidentale è stato inconsciamente preparato a questa provocazione».

*Alexey Navalny*  
*@navalny*

*1/14 How an ordinary Russian TV viewer (one of whom I currently am) sees it. I learned about the monstrous events in Bucha yesterday morning from the news that Russia was convening the UN Security Council in connection with the massacre by Ukrainian Nazis in Bucha.*

*5:43 PM · 5 apr 2022*

da linkiesta

# Posizione chiara

**L'ANPI Città di Pesaro** prende fermamente le distanze dall'ultimo comunicato del presidente uscente dell'ANPI Nazionale Pagliarulo. Di fronte alla ferma condanna del massacro di Bucha, non riteniamo accettabile leggere la frase "appurare cosa davvero è avvenuto, perché è avvenuto, chi sono i responsabili".

"Cosa davvero è accaduto, perché è avvenuto" è davanti agli occhi di tutti in maniera orribilmente chiara. È avvenuto ciò che accade in una guerra (non "operazione speciale") di conquista territoriale (non "di liberazione") che una nazione autoritaria e militarista avvia contro un popolo libero che gode del suo diritto di autodeterminazione. Un popolo che viene additato dalla propaganda come inesistente, come minaccia esiziale, frutto di un complotto internazionale mirato all'annientamento della cultura russa e che "non ha diritto di essere una nazione sovrana". Ogni anno noi dell'ANPI mettiamo in guardia contro la retorica dell'estraniamento: quando chi è diverso viene additato non solo come nemico, ma come minaccia esistenziale, come indegno di esistere in quanto tale, si apre la possibilità del massacro senza rimorso. Ecco cosa è accaduto e perché è avvenuto.

La domanda "Chi sono i responsabili" è però quella che ci ha spinto, dopo molte riflessioni, a pubblicare questa lettera. Perché - se le prime domande sono lecite e impongono riflessioni - la risposta a questa domanda è chiara e lampante. In che modo dovrebbe essere letta questa domanda? Si tratta di cercare il nome del generale o del comandante specifico per poterlo deferire ai tribunali internazionali? Oppure si tratta di una teoria del complotto in cui i veri colpevoli siamo noi europei capaci di compiere non visti un eccidio fin dentro una città occupata integralmente dai russi?

Ma se anche volessimo tenerci da parte un (legittimo) dubbio fino all'ultimo secondo di indagine ONU sull'accaduto, il comunicato è fortemente sbilanciato. Una riga per condannare il massacro, cinque per affermare che nulla su questo massacro possiamo dire finché non ci sarà un'indagine.

Il sottinteso è che le immagini dei morti e le testimonianze dei superstiti raccolti da media indipendenti provenienti da paesi che tutelano legalmente la libertà di stampa siano messe sullo stesso piano di attendibilità dei comunicati dell'esercito occupante di un paese che da un decennio dimostra la sua completa inaffidabilità come fonte di informazione e che è globalmente essere riconosciuto un sistema privo di libertà e indipendenza di stampa.

Anche se saranno gli organi competenti a determinare le responsabilità oggettive dei fatti, su quali basi teoriche l'ANPI - nelle prime ore dalla scoperta di questo orrore - dovrebbe incentrare la propria linea comunicativa sulla possibilità che si tratti di un inganno di qualche sorta inve-

ce che commentare l'orrore dell'accaduto?

La domanda "chi sono i responsabili" ci sembra un tentativo goffo e incomprensibile di non affermare con chiarezza nome e cognome del responsabile: Vladimir Putin. Non volendo neanche pensare che il non riuscire a fare questo nome possa rappresentare un silente supporto alle sue azioni militari, resta la possibilità che questa sia una grave e insensata scelta di mantenere una posizione di equidistanza. Ma l'ANPI in questa guerra non può essere equidistante, almeno non può esserlo l'ANPI alla quale noi dedichiamo i nostri sforzi quotidiani.

Discutere se sia opportuno inviare armi al popolo ucraino è un dibattito importante per l'ANPI, e tuttora neppure il nostro direttivo è giunto ad una decisione univoca. Ma dichiarare ufficialmente di non sapere di chi possa essere la responsabilità di un massacro di civili in territorio occupato da un esercito che da un mese sta colpendo deliberatamente obiettivi civili ci sembra una posizione inopportuna e incomprensibile.

Soprattutto non possiamo capire come possa l'ANPI avere delle reticenze nell'avversare una figura come quella di Putin che da anni impone un riarmo nazionale, dichiara guerre a paesi confinanti, elimina fisicamente oppositori politici e giornalisti, porta avanti campagne politiche repressive contro la comunità LGBT+, finanzia gruppi e partiti di estrema destra in tutta Europa, produce strategicamente fake news e propone una visione politica autoritaria, appiattita su di un capitalismo oligarchico e ad una religiosità rigida e controllante. Se Putin fosse un politico italiano e questo il suo programma elettorale, l'ANPI si schiererebbe a favore o contro? Avrebbe reticenze nel condannare le sue idee e le sue azioni?

L'ANPI in cui crediamo si riconosce negli ideali del Manifesto di Ventotene, sogna un mondo nuovo lontano dalle guerre di confini, che rifugge le logiche di dominio e l'uso della violenza, che aborre i sogni di rivalsa del secolo scorso, l'opportunità di effettuare invasioni e colpi di stato per proteggere le proprie zone di influenza (in questo modo non si giustificerebbe anche il golpe di Pinochet in Cile?). Gli assetti geopolitici mondiali, le dispute territoriali e strategiche non possono essere risolti con guerre sanguinose e unilaterali, l'intero 20° Secolo ne è la prova insanguinata.

L'ANPI ha un ruolo indispensabile, ha in sé le chiavi di lettura più complesse e interessanti per poter interpretare questi fenomeni, costruite in oltre mezzo secolo di testimonianze, studio, dibattito. Dobbiamo oggi più che mai avere il coraggio e la responsabilità di prendere una posizione chiara e fondata, lo dobbiamo ai nostri iscritti, a tutti coloro che nel mondo si riconoscono negli ideali antifascisti e lo dobbiamo anche alla bandiera che portiamo con noi ad ogni 25 aprile, quando celebriamo la liberazione del nostro paese dagli occupanti di tanto tempo fa.

# Come funziona il congelamento dei beni agli oligarchi russi?

**Attualmente le persone destinatarie di misure di congelamento di beni e risorse sono 877. Il congelamento, tuttavia, non è una sanzione penale ma produce gli stessi effetti.**

**di Vitalba Azzolini**

Attualmente sono 877 le persone destinatarie di misure di congelamento di beni e risorse, «in quanto le loro azioni hanno compromesso l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina». Come vengono disposte queste misure restrittive? Cosa accade ai beni sottoposti a congelamento? Si tratta di vere sanzioni?

## LE SANZIONI

Le misure restrittive (sanzioni) dell'Unione europea (Ue) sono uno degli strumenti utilizzati nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione (PESC).

La loro base giuridica è nel Trattato sull'Unione europea secondo cui la competenza ad adottarle è del Consiglio Ue, e nel Trattato sul funzionamento dell'Unione ai sensi del quale possono essere oggetto delle misure anche le persone fisiche.

Se la decisione del Consiglio prevede il congelamento dei beni e/o altri tipi di sanzioni economiche e/o finanziarie, serve un regolamento attuativo.

Il Consiglio Ue segue alcuni principi di base, contenuti negli *Orientamenti sull'attuazione e la valutazione delle misure restrittive*. [...] Inoltre, i regolamenti con i quali si dà attuazione alle decisioni del Consiglio «sono vincolanti e direttamente applicabili in tutta l'Ue e sono soggetti al controllo giurisdizionale».

Gli oligarchi colpiti da misure restrittive, a seguito dell'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia, si aggiungono a quelli già oggetto di provvedimenti adottati nel 2014. La lista delle persone oggetto di sanzione si trova in vari numeri della Gazzetta ufficiale dell'UE.

A parte il presidente russo Vladimir Putin, il ministro degli Esteri Sergej Lavrov e i membri della Duma, si tratta – tra gli altri – di soggetti che forniscono un sostegno materiale o finanziario ai decisori russi o al governo della Federazione russa e di imprenditori di spicco in settori economici che costituiscono una notevole fonte di reddito per il governo stesso. [...]

## LE AUTORITÀ ITALIANE PER LE SANZIONI

La legge nazionale detta misure per il congelamento a fini di «contrasto del finanziamento del terrorismo e delle attività di paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale in base alle risoluzioni delle Nazioni unite o dell'Unione europea».

La competenza ad attuare il congelamento di beni e risorse – *asset freeze* – deliberato dall'Ue è attribuita al Comitato di sicurezza finanziaria (Csf), istituito presso il ministero dell'Economia e delle finanze (Mef). Per congelamento delle risorse economiche si intende il divieto del loro «trasferimento, disposizione o, al fine di

ottenere in qualsiasi modo fondi, beni o servizi, utilizzo».

Il Csf è composto dal direttore generale del Tesoro o da un suo delegato, che lo presiede, e da rappresentanti del ministero degli Affari esteri, del ministero dell'Interno, del ministero della Giustizia, della Banca d'Italia, della Commissione nazionale per le società e la Borsa, dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, dell'Unità di informazione finanziaria, della Guardia di finanza, della Direzione investigativa antimafia, dell'Arma dei carabinieri, della Direzione nazionale antimafia. Per i compiti riguardanti l'*asset freeze*, il Comitato è integrato da un rappresentante dell'Agenzia del demanio.

Il congelamento è disposto con decreto dal ministro dell'Economia, di concerto con quello degli Affari esteri, su proposta del Csf. «L'Agenzia del demanio provvede alla custodia, all'amministrazione e alla gestione delle risorse economiche oggetto di congelamento». Al Demanio competono le spese «necessarie o utili per la conservazione e l'amministrazione dei beni», sostenute «mediante prelevamento dalle somme riscosse a qualunque titolo». [...]

In caso di cancellazione dalle liste, la persona i cui beni sono stati congelati viene invitata a prenderli in consegna entro centottanta giorni; se non si presenta, l'Agenzia del demanio provvede alla vendita e, decorsi tre mesi, le somme ricavate sono devolute all'erario.

## PROFILI GIURIDICI

Il congelamento non è una sanzione penale, pur producendo gli effetti nella sostanza, e non potrebbe essere diversamente. I beni congelati, infatti, non sono pertinenti a un reato, né è contestato un reato al soggetto che ne è destinatario. [...]

Ma i soggetti che ne sono destinatari possono ricorrere alla Corte di giustizia, la quale non valuta l'opportunità delle sanzioni comminate dal Consiglio, ma si limita a verificare che quest'ultimo non abbia manifestamente ecceduto i limiti della sua discrezione nell'adottarle – cioè che non si tratti di provvedimenti contrari ai principi dell'Unione, sproporzionati o diretti a soggetti estranei al governo interessato – e valuta il giusto equilibrio tra la preservazione della pace e della sicurezza internazionali e la tutela dei diritti fondamentali della persona interessata.

da startmag

NESSUNO DEI MALI CHE SI VUOLE ELIMINARE CON LA GUERRA E' UN MALE COSI' GRANDE COME LA GUERRA STESSA.

Bertrand Russell



# Costruire un'Europa politica e militare per un'identità internazionale

Di [Romana Liuzzo](#)

*L'insegnamento dello statista Guido Carli, tra i padri dell'Unione, a pochi giorni dall'anniversario della sua nascita. La memoria rinnovata anche quest'anno col Premio celebrato il 6 maggio all'Auditorium Parco della Musica dove saranno presenti, fra gli altri, i ministri Luigi Di Maio e Renato Brunetta.*

Come considerarle, se non due imboscate della storia? Imprevedibili, come solo le imboscate più insidiose possono esserlo. In entrambi i casi un bagno di umiltà e al contempo un banco di prova per l'Europa che vogliamo costruire. I due anni di pandemia prima, la sciagura della guerra scatenata in Europa da **Vladimir Putin** contro l'Ucraina, a seguire, hanno lasciato il segno. Hanno messo a soqquadro ogni previsione, ogni progetto di crescita economica e di sviluppo. La marginalità dell'Unione nello scacchiere internazionale, in questa riedizione della contrapposizione tra Est-Ovest quasi da anni Ottanta, è stata aggravata dalla totale assenza di un esercito europeo. Sempre invocato, mai realizzato. Col paradosso dei 27 Stati europei che spendono ogni anno singolarmente 330 miliardi di euro, comunque più della Russia per la sua armata e i suoi missili. Un paradosso al quale, al pari di tanti altri, bisognerà porre rimedio.

Prima di colmare questo divario occorrerà tuttavia provvedere al ritardo ben più grave e incombente maturato dall'Europa "politica". Ancora una volta carente, deficiente e priva di un suo peso specifico nello scacchiere internazionale. Perché le armi, e i militari pronti e capaci di usarle, da sole non bastano.

Di fronte a questo vuoto è ancor più facile, quasi necessario tornare alla strada tracciata trent'anni fa da **Guido Carli**. Statista, economista, ex governatore di Bankitalia e ministro del Tesoro, per me più semplicemente mio nonno Guido. È proprio in questa veste che nel 1992 – esattamente trent'anni fa appunto – sottoscriveva il Trattato di Maastricht che poneva le basi per l'unione monetaria ed economica del Vecchio continente. L'auspicio del nonno era quello di costruire un'Europa dei popoli, che fosse vicina a chi è più fragile, a chi soffre. Un insegnamento e una missione quanto mai attuale in questa parentesi della storia che sembra riaffacciarsi su un passato che sembrava dimenticato. E Dio sa quanto sia necessaria oggi un'Europa "madre", capace di aprire le

braccia e accogliere chi fugge dal dolore, dalla sofferenza, dalla morte.

Pochi giorni fa, il 28 marzo, è stato celebrato l'anniversario della nascita di Guido Carli. Per la Fondazione che porta



il suo nome e che ho l'onore di presiedere diventa ogni anno un'occasione per rinnovare la memoria e ricordare alle generazioni più giovani quale sia il lascito culturale e morale del servitore dello Stato Carli. Che torna di stringente attualità in questi anni difficili, in cui lo spirito dell'Unione e dei suoi padri fondatori è stato troppo spesso soffocato, ignorato. Va detto che nonostante la crisi e gli ostacoli, l'Italia si è rimboccata le maniche, ha fatto la sua parte ed è riuscita a risollevarsi. Lo farà anche adesso, a dispetto delle conseguenze di un conflitto che tutti auspichiamo si concluda prima possibile ma che avrà ripercussioni di lunga durata. Pagheranno un prezzo salato i cittadini e le imprese.

Dalle crisi, anche da questa, si riemerge anche grazie all'ingegno dei talenti. E ancor più in un anno particolare la Fondazione farà la sua parte nel valorizzarli, premiando i più rappresentativi tra coloro che si sono distinti in diversi campi, oltre che economia, imprenditoria e diplomazia, questa volta anche sport e cinema.

Un "rito", il nostro, che si rinnova con passione e convinzione. L'appuntamento è per venerdì 6 maggio alle 17,30 all'Auditorium Parco della Musica, nella Sala Pettrassi, finalmente in presenza.

I riconoscimenti verranno assegnati dopo una selezione operata dalla nostra giuria composta da **Gianni Letta**, presidente onorario della Fondazione Guido Carli; **Ornella Barra**, Coo international Walgreens Boots Alliance; **Aldo Bisio**, ad di Vodafone Italia; **Vincenzo Boccia**, presidente della Luiss Guido Carli; **Urbano Cairo**, presidente della Cairo Communication e Rcs; **Fedele Confalonieri**, presidente Mediaset; **Claudio Descalzi**, ad di Eni; **Monica Maggioni**, direttrice del Tg1; **Giovanni Malagò**, presidente del Coni; **Giampiero Massolo**, presidente di Fincantieri; **Barbara Palombelli**, giornalista e conduttrice televisiva; **Antonio Patuelli**, presidente dell'Abi; **Francesco Starace**, ad e direttore generale dell'Enel.

Sono loro la squadra di fuoriclasse della Fondazione Guido Carli. Un'istituzione che nei suoi tredici anni di vita, dagli esordi come associazione, non ha mai interrotto il suo cammino fatto di impegno civile e solidale. Andiamo avanti senza timori, senza tentennamenti, ancor più in un contesto socio-economico critico come questo. Convinti che è proprio nei momenti complessi che la Fondazione può dare il proprio piccolo, grande contributo al riscatto. Lo avrebbe fatto Guido Carli, lo facciamo noi nel suo nome.

[da formiche.net](http://daformiche.net)



# Il piano europeo per i profughi ucraini

**di Vincenzo Genovese**

Dall'Ue supporto logistico e assistenza a chi vuole passare da un Paese all'altro, ma per ora niente quote di ripartizione obbligatoria. L'Italia darà 300 euro al mese a ogni richiedente di protezione temporanea

Dieci punti e una volontà comune, quella di accogliere i profughi ucraini in fuga dalla guerra. L'Unione europea continua a rispondere in maniera unita all'emergenza che si profila alle sue frontiere.

A febbraio è stata attivata una direttiva che concede a tutti gli ucraini il diritto di protezione nell'Unione, fornendo loro anche assistenza sanitaria, permesso di lavoro e possibilità di studio. Ora arriva un piano dettagliato, stilato dalla Commissione e approvato dai ministri dell'Interno dei 27 Paesi, per gestire concretamente la situazione.

Una strategia in dieci punti

Il conteggio delle persone che scappano dall'Ucraina continua a salire, anche se in maniera meno sostenuta rispetto ai primi giorni dell'invasione russa. Al momento, secondo le stime dell'Unhcr, sono quasi quattro milioni i fuoriusciti dal Paese, la maggior parte dei quali entrati negli Stati europei confinanti: oltre due milioni in Polonia, più di un milione tra Slovacchia, Ungheria e Romania.

Di fronte a una situazione senza precedenti (la cosiddetta crisi migratoria del 2015-2016 produsse in totale due milioni e mezzo di richieste di asilo in due anni), Stati membri e Unione europea sembrano muoversi in modo rapido e coordinato.

I primi stanno destinando fondi alle strutture e a sostegno dei singoli individui: l'Italia, ad esempio, garantirà a tutti gli ucraini che abbiano fatto richiesta di protezione temporanea e trovato una sistemazione autonoma, un contributo di sostentamento di 300 euro mensili e 150 euro per ciascun figlio minore e alle associazioni umanitarie un contributo di 33 euro al giorno per ogni profugo assistito, come prevede un'ordinanza del Dipartimento della Protezione Civile. Altri aggiungono alle misure statali raccolte fondi per i privati, come il piano Action Ukraine del governo francese.

L'Unione viaggia a ritmo insolitamente sostenuto: dopo l'autorizzazione dei Capi di Stato e governo concessa nell'ultimo Consiglio europeo, è stato subito approvato dai ministri dell'Interno un piano d'azione in dieci punti, per fronteggiare le necessità dei profughi e di chi li accoglie.

Il primo è la creazione di una piattaforma di registrazione delle persone in arrivo, con il supporto dell'agenzia informatica europea (Lisa). Il sistema Eurodac, che abitualmente registra le richieste d'asilo dei cittadini stranieri con le rispettive impronte digitali, non basta: gli ucraini godono infatti di protezione temporanea grazie alla Direttiva 2001/55, attivata nell'Unione alla fine di febbraio, e la maggior parte di loro non inoltra quindi richiesta d'asilo.

Altri enti sono coinvolti nel piano: l'Agenzia europea per l'asilo dovrà formulare linee-guida univoche per l'accoglienza dei bambini, il dipartimento anti-trafficking assicurare che le persone in fuga non cadano nella rete dei trafficanti di esseri umani, rischio che l'Organizzazione internazionale per le migrazioni denuncia da tempo. Agenti di Frontex si recheranno in Moldova, che già ospita più di 300mila persone per favorire trasferimenti finanziati dall'Unione europea.

Poi ci sono i punti dedicati alla gestione interna dei migranti. Come una «Piattaforma di solidarietà», con cui Bruxelles collaborerà con Stati Uniti, Canada e Regno Unito per accogliere tutti i profughi, compresi gli stranieri che si trovavano in Ucraina allo scoppio del conflitto. Lo stesso organismo dovrà esaminare le capacità degli Stati membri in termini di strutture d'accoglienza e «organizzare trasferimenti dai Paesi più sotto pressione».

Anche i movimenti «spontanei» degli ucraini fra gli Stati europei dovranno essere supportati da una serie di hub informativi dislocati lungo i punti chiave delle rotte migratorie. A ogni governo nazionale è inoltre richiesto un piano a lungo termine che dettagli risorse e richieste del proprio Paese: sulla base di questo elenco, la Commissione valuterà come distribuire le risorse comunitarie stanziare, tra cui 3,4 miliardi di euro di prefinanziamenti dal fondo React-Eu.

Tutte queste iniziative puntano a facilitare la distribuzione lungo tutta l'Europa degli ucraini, che per il momento stanno raggiungendo in maniera autonoma amici e parenti, restando spesso nei Paesi limitrofi al proprio: una tendenza che sta già producendo uno squilibrio nell'accoglienza a livello comunitario.

Trasferimenti incoraggiati, ma solo se volontari

I ricollocamenti, però, non saranno obbligatori. Sempre grazie alla Direttiva

2001/55, al momento gli ucraini possono muoversi liberamente nell'Unione europea e imporre loro di risiedere in un luogo determinato non sembra nei piani della Commissione, né soprattutto dei Paesi membri.

Paradossalmente, proprio gli Stati dell'Europa nord-orientale, attualmente in prima linea nell'accoglienza, si opporrebbero a un sistema di quote di redistribuzione. «È chiaro che non vogliono creare un precedente», spiega a Linkiesta Pietro Bartolo, per anni medico sull'isola di Lampedusa e ora deputato del Partito democratico al Parlamento di Strasburgo, dove si occupa soprattutto di temi migratori. «Paesi come la Polonia sanno che molti ucraini torneranno indietro non appena sarà loro possibile e vogliono evitare un sistema di ripartizione in quote».

Quello che secondo Bartolo è un «ragionamento incomprensibile» poggia probabilmente sulla volontà di evitare schemi simili in future crisi migratorie, che magari potrebbero prodursi nell'area del Mar Mediterraneo. «I loro governi si sono messi di traverso ogni volta che abbiamo provato a cambiare il Regolamento di Dublino, che scarica tutto il peso dell'accoglienza sullo Stato membro di primo ingresso».

Ma per l'eurodeputato un meccanismo di ricollocazione sarà prima o poi indispensabile, soprattutto se le stime che prevedono un esodo di dieci milioni di ucraini dovessero tradursi in realtà.

Dietro l'attuale resistenza, invece, c'è a suo parere una distinzione discriminatoria, basata su cultura, religione e colore della pelle. «Non si spiega altrimenti il fatto che da un lato certi Paesi aprono le porte agli ucraini e dall'altro erigono un muro per tenere fuori altre persone», dice, con riferimento alla recente situazione al confine tra Polonia e Bielorussia, che ha visto le autorità di Varsavia fermamente decise a impedire l'ingresso di siriani e iracheni. «Il nostro obiettivo dev'essere accogliere tutti in maniera dignitosa, senza creare profughi di Serie A e di Serie B»

**da linkiesta**

# "DOVE SONO LE NAZIONI UNITE?"

**Dopo l'orrore di Bucha, Biden chiede che Putin sia processato per crimini di guerra e Zelensky si rivolge al Consiglio di Sicurezza: "Dov'è la pace che l'Onu deve garantire?"**

Il giorno dopo le rivelazioni su presunti crimini di guerra commessi sui civili a Bucha, l'Europa si indigna, condanna, minaccia sanzioni e invoca un'inchiesta, ma si ritrova a fare i conti **con le divisioni di sempre**. Mentre i 27 si apprestano a discutere di nuove sanzioni alla Russia, Austria e Germania frenano all'ipotesi che il pacchetto possa contenere anche **un embargo sul gas russo**.

Berlino importa il 55% del suo fabbisogno di gas da Mosca e non riuscirà ad emanciparsi prima del 2024. Lo ha chiarito il ministro dell'Economia Robert Habeck, che ieri ha annunciato che il governo tedesco ha temporaneamente assunto il controllo di Gazprom Germania. Si tratta di una soluzione temporanea, ha chiarito Habeck. "L'amministrazione fiduciaria serve a proteggere la sicurezza pubblica e a mantenere la sicurezza dell'approvvigionamento", che attualmente è assicurata – ha detto – definendo la decisione **"assolutamente necessaria"**. Intanto, dagli Stati Uniti il presidente Joe Biden chiede un processo per crimini di guerra contro l'omologo russo Vladimir Putin, annunciando che Washington sta studiando nuove sanzioni contro Mosca. E **anche l'Italia** si aggiunge alla lunga fila di paesi che hanno deciso di espellere diplomatici russi: lo ha annunciato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, in visita a Berlino, precisando che il governo italiano ha deciso di espellere **30 diplomatici russi** in servizio presso l'Ambasciata, in quanto "persone non gradite". Tale misura, assunta in accordo con altri partner europei e atlantici – ha continuato il ministro – "si è resa necessaria per ragioni **legate alla nostra sicurezza nazionale**, nel contesto della situazione attuale di crisi conseguente all'ingiustificata aggressione all'Ucraina da parte della Federazione Russa".

## Il conflitto si allunga?

Intanto, il consigliere per la sicurezza nazionale Usa Jake Sullivan ha stimato che l'offensiva nel paese "potrebbe durare due mesi o anche di più". Mentre lo stato maggiore ucraino afferma che i russi "stanno raggruppando le truppe e concentrando gli sforzi per preparare un'operazione aggressiva nell'est e stabilire il pieno controllo sul territorio delle regioni di Donetsk e Lugansk". Ed è proprio su queste due regioni che si stanno verificando in queste ore i bombardamenti più intensi. Il capo dell'amministrazione militare regionale di Lugansk, Serhyi Haidai, ha reso noto che "né i soccorritori né i

medici delle ambulanze possono raggiungere alcuni quartieri di Popasna e Rubizhne". Le forze russe continuano anche a bloccare la città di Kharkiv, mentre giungono notizie che l'ospedale pediatrico di Mykolaiv, sulla strada per Odessa, sarebbe stato colpito dai russi con armi non convenzionali. Intanto prosegue l'assedio di Mariupol 'città martire' dell'Ucraina, dove l'esercito russo sta ancora cercando di stabilire il pieno controllo con continui bombardamenti di artiglieria che distruggono quartieri residenziali e infrastrutture cittadine. Nella città assediata da settimane la situazione militare resta ancora molto difficile e circa 150mila residenti sono bloccati e l'evacuazione dei civili continua ad incontrare difficoltà.

## "Dov'è l'ONU?"

"Vi sto parlando a nome delle vittime dei militari russi": lo ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel suo primo intervento al Consiglio di Sicurezza Onu, sulla guerra nel suo paese e all'indomani degli eccidi di Bucha. "L'esercito russo ha cercato e ucciso di proposito chiunque

## L'offensiva russa in Ucraina



servisse il nostro paese", ha detto il presidente ucraino in un discorso dai toni molto duri. "Hanno ucciso intere famiglie, adulti e bambini, e hanno cercato di bruciare i corpi". Un lungo catalogo di orrori che, ha detto Zelensky, "non mostra differenza rispetto alle azioni di terroristi come il cosiddetto gruppo dello Stato Islamico, tranne per il fatto che la Russia è un membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu". Il presidente ha chiesto che la Russia sia costretta ad affrontare le conseguenze delle sue azioni davanti a un tribunale internazionale, simile a quello dei processi di Norimberga istituito dopo la Seconda guerra mondiale. Il "massacro di Bucha" – ha spiegato – è solo un esempio di molte delle cose che la Russia ha fatto negli ultimi 41 giorni. Il leader ucraino ha anche messo in dubbio il ruolo della Russia all'interno delle Nazioni Unite, dichiarando che l'invasione "mina l'intera architettura della sicurezza globale" che "va ripensata". Zelensky ha quindi invitato ad espellere la Russia dall'Onu osservando che se il Consiglio di Sicurezza non riesce a trovare un modo per fermare le azioni di Mosca in Ucraina "allora dovrebbe dissolversi", perché

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

dimostrerebbe che “non c'è niente che riesca a fare oltre ai discorsi”.

### Bucha, la guerra a un bivio?

“A volte nelle guerre c'è una battaglia più sanguinosa delle altre, un massacro più crudele o più massiccio delle precedenti che sconvolge l'opinione pubblica. Succede che questo evento, per il peso simbolico del suo orrore, costituisca una svolta nel conflitto”, scrive in un editoriale il quotidiano Le Monde. Sarà Bucha, quel massacro, per la guerra in Ucraina? Perché sia così è fondamentale che gli stati europei diano al lavoro di indagine e raccolta prove maggiori risorse, in termini di personale, in modo che coloro che prendono le decisioni a Mosca e anche chi esegue gli ordini sappiano a cosa si espongono. La giustizia internazionale deve essere realizzata – osservano gli esperti – entro tempi realistici, senza dare ai colpevoli modo di farla franca. Emettendo mandati di cattura, e senza indugio, anche ai livelli più alti. Ma non basta. Sul fronte economico invece, l'Unione Europea si appresta ad esaminare un nuovo pacchetto di sanzioni che probabilmente riguarderanno le importazioni di carbone e petrolio dalla Russia. Un passo avanti, ma non quello decisivo che – secondo diversi osservatori – taglierebbe al Cremlino la sua principale entrata economica. La domanda sorge spontanea: se le sanzioni su carbone e petrolio non dovessero bastare, dovremo aspettare la scoperta di nuove fosse comuni a Mariupol per passare a quelle sul gas?

Da ISPI

## PENSIERO DI PACE

### Diario

*È davvero meraviglioso che io non abbia lasciato perdere tutti i miei ideali perché sembrano assurdi e impossibili da realizzare. Eppure me li tengo stretti perché, malgrado tutto, credo ancora che la gente sia veramente buona di cuore. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ci ucciderà, partecipo al dolore di migliaia di uomini, eppure quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno pace e la serenità.*



Anna Frank

# CARLO MAGNO “PADRE D'EUROPA”

di Anselmo Pagani

Eginardo, suo primo biografo, lo descrisse così:

“Grande e robusto di corpo, di alta statura, con la testa bionda, gli occhi molto grandi e vivaci, il naso un po' più grande della media, una bella canizie e un'espressione lieta e facile al riso”.

Certo, il personaggio atletico e gagliardo che era stato in gioventù, col passare degli anni aveva lasciato il posto ad un uomo corpulento che mangiava sodo, pur contentandosi dei semplici piatti della cucina contadina. L'unico suo “vizio” era costituito dal formaggio pecorino che un vescovo gli aveva fatto scoprire. Non avendolo mai visto prima, ne rosicchiò la crosta restandone disgustato, ma quando capì che bisognava mangiare la polpa interna lo trovò delizioso, tanto che da quel momento in poi

ne portò sempre con sé qualche forma, durante i suoi lunghi viaggi.

Carlo Magno nacque il 2 aprile del 742, figlio del re dei Franchi Pipino detto “il Breve” e di Bertrada di Lahon. Quando venne al mondo i suoi genitori non erano ancora sposati, perché in tempi in cui la mortalità infantile era altissima la principale preoccupazione consisteva nel procreare eredi sani e vitali. Pertanto non era insolito per un uomo scegliere la propria sposa fra una serie di concubine, privilegiando colei che si sarebbe dimostrata più atta a procreare.

Quando Pipino morì nel 768, divise i suoi vastissimi possedimenti in due parti: l'Austrasia, la Neustria e l'Aquitania furono assegnate a Carlo; la Borgogna, la Provenza, l'Alsazia e la Svevia a Carlomanno, suo fratello minore. **SEGUE A PAGINA 11**

# UN LIBRO DA LEGGERE

## L'ABC dell'Europa di Ventotene

Piccolo dizionario illustrato



Colorni, Eugenio (di Antonella Braga)  
Democrazia (di Roberto Castaldi)  
Euro (di Mario Leone)  
Federalismo (di Lucio Levi)  
Globalizzazione (di Nicola Vallinoto)  
Hirschmann, Ursula (di Silvana Boccanfuso)  
Idea di Europa unita nel corso dei secoli (di Paolo Ponzano)  
Inno alla Gioia (di Francesca Torre)  
Libertà (di Tommaso Visone)  
Manifesto di Ventotene (di Pier Virgilio Dastoli)  
Nazionalismo (di Lucio Levi)  
Ostacoli e opportunità per unire l'Europa (di Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli)  
Pace (di Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli)  
Quando è nata l'Unione europea? Quali sono i paesi membri dell'UE? (di Angelica Radicchi)  
Rossi, Ada (di Antonella Braga)  
Rossi, Ernesto (di Antonella Braga)  
Spinelli, Altiero (di Piero Graglia)  
Trattato di Lisbona (di Paolo Ponzano)  
Unità nella diversità (di Diletta Alese)  
Ventotene, isola di confino (di Piero Graglia)  
Zero emissioni di carbonio (di Monica Frassoni)

Il dizionario è corredato da un quiz con 50 domande e risposte e da un glossario delle istituzioni europee redatto da Paolo Ponzano che include le seguenti voci:

- La Commissione europea
- Il Parlamento europeo
- Il Consiglio dei Ministri
- Il Consiglio europeo
- La Corte Europea di Giustizia
- La Banca Centrale Europea
- La Corte dei Conti Europea
- La Carta dei diritti fondamentali
- Il Consiglio d'Europa

**L'ABC dell'Europa di Ventotene** nasce dalla volontà di far conoscere l'Europa pensata a Ventotene durante la Seconda guerra mondiale alle giovani generazioni. Le nuove generazioni sono chiamate, infatti, a raccogliere il testimone lasciato dagli autori del Manifesto di Ventotene nel 1941. Per farlo in modo consapevole avranno bisogno di studiare il passato, indignarsi per le ingiustizie del presente e impegnarsi per cambiare il futuro.

Questo **dizionario illustrato** spiega l'Europa attraverso le 21 lettere dell'alfabeto. Ad ogni lettera corrisponde un concetto sull'Europa o una persona legata al Manifesto di Ventotene. Si parte dalla **A** di *Antifascismo*, la storia dell'Europa, per finire con la **Z** di *Zero emissioni di carbonio* ovvero la lotta dell'Unione europea contro i cambiamenti climatici, il futuro del pianeta.

Ogni voce del dizionario è scritta da un cultore della materia ed è accompagnata da una illustrazione di Giulia Del Vecchio che ne completa la rappresentazione.

Di seguito trova l'indice con le voci presenti nella prima edizione e tra parentesi l'autore o l'autrice:

Antifascismo (di Giulio Saputo)

Bolis, Luciano (di Guido Levi)

Brexit (di Anne Parry e Emma Vaccari)

**LA NOSTRA FEDERAZIONE HA ACQUISTATO DIVERSE COPIE DA CONSEGNARE ALLE SCUOLE PARTECIPANTI AL NOSTRO CONCORSO PER BORSE DI STUDIO.**

**INVITIAMO I SINDACI E GLI ASSESSORI ALLA CULTURA della Puglia a dotare le scuole del proprio comune di questo testo molto significativo e utile alla conoscenza della storia dell'Unione europea nell'ambito dell'educazione civica.**

## CONTINUA DA PAGINA 9

I rapporti tra fratelli però si guastarono subito, nonostante i tentativi di pacificazione operati da Bertrada, mamma di entrambi, che fece addirittura intervenire il Papa per cercare di appianare le divergenze fra di loro, combinando anche il matrimonio di Carlo con Ermengarda, figlia di Desiderio re dei Longobardi.

Fu una relazione infelice perché quest'ultima, gracile e malaticcia com'era, non riuscì a dare un erede al marito, venendo da lui ripudiata e rispedita a Pavia fra le lacrime e per l'ira del padre.

Il Manzoni ("Sparsa le trecce morbide / sull'affannoso petto") ci ha lasciato un ricordo indelebile di questa principessa triste e della sua morte solitaria.

Nel 771 in circostanze misteriose Carlomanno morì a soli vent'anni d'età, così consentendo a Carlo di annettere tutti i suoi territori, al costo però di commettere un grave torto nei confronti dei nipoti e della cognata Gerberga, costretti a rifugiarsi in Italia presso Desiderio e poi, alla caduta di quest'ultimo, fatti scomparire.

Diventato il "dominus" della situazione, Carlo brillò per le sue straordinarie doti sotto il profilo politico, amministrativo e militare. Leader carismatico, nel quasi mezzo secolo di durata del suo regno organizzò una cinquantina di spedizioni militari, guidandole quasi tutte di persona e così riportando ordine in quel caos magmatico che era diventato il Continente europeo dopo la fine dell'Impero Romano d'Occidente.

All'Europa, Carlo volle dare una fortissima impronta cristiana, considerata il "minimo comun denominatore" che avrebbe permesso a tanti popoli diversi di convivere pacificamente. Perciò non esitò ad imporre il Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero anche a fil di spada.

Verso il Papato il sovrano franco iniziò un'opera d'avvicinamento, presentandosi come il figlio devoto che offre protezione e sostegno, in cambio di legittimazione.

La sua prima discesa a Roma avvenne in occasione della Pasqua del 774, mentre l'esercito franco stava assediando Pavia, capitale longobarda, il cui re Desiderio aveva mandato su tutte le furie Papa Adriano I impossessandosi di alcuni territori appartenenti al Patrimonium Petri e così inducendolo a chiedere l'intervento armato di Carlo, che ne approfittò per disfarsi del nemico di sempre e conquistarsi in tal modo anche il titolo di "Rex Longobardorum".

Trovatosi a tu per tu col Papa, Carlo salì in ginocchio i gradini della Basilica Vaticana, baciandoli uno ad uno, per essere da lui omaggiato col titolo di "patricius romanus". Il pontefice in compenso si vide confermare il dominio temporale su quei territori che avrebbero formato il primitivo nucleo del futuro Stato Pontificio. Con tutta evidenza i rapporti di forza fra i due, all'epoca, pendevano ancora in favore del Pontefice, che considerava Carlo alla stregua d'un barbaro.

Tutto sarebbe però cambiato con l'ascesa sul soglio di Pietro del debole Leone III, che si trovò invischiato in una serie di tumulti creati da congiurati che, accusandolo di "fornicazione ed adulterio", volevano deporlo ed acceccarlo per usurparne il potere.

Papa Leone di conseguenza varcò le Alpi recandosi lui, questa volta, ad Aquisgrana, presso la corte di Carlo, nel frattempo diventato signore di quasi tutta l'Europa continentale.

Dopo averlo accolto e rassicurato, quest'ultimo lo convinse a tornare a Roma per sottoporsi al giudizio di un Concilio al quale partecipò lui stesso e che si concluse con la piena assoluzione di Leone da ogni addebito.

Solenne fu la cerimonia durante la quale, nella notte di Natale dell'800, il Papa pose sul capo di Carlo la corona imperiale che lo avrebbe consacrato come primo effettivo "padre d'Europa".



**"Ritratto immaginario di Calo Magno" di Albrecht Durer, 1512-13, "Germanisches Nationalmuseum", Norimberga.**

# Estrema destra e nazionalismo in Ucraina

di Matteo Zola

(Pubblicato in collaborazione con Eastjournal )

Negli ultimi anni, i gruppi di estrema destra ucraini sono diventati oggetto di attenzione da parte dei media e della comunità internazionale. Lo scoppio della guerra ha riacceso l'interesse delle opinioni pubbliche europee verso la questione del "neonazismo" ucraino, abilmente strumentalizzata dal Cremlino per giustificare l'aggressione militare ai danni di Kiev. La "de-nazificazione" del paese è infatti uno degli obiettivi dichiarati di Vladimir Putin. La propaganda russa ha enfatizzato le tendenze ultranazionalistiche nell'Ucraina post-Maidan, modificandone la percezione, ma il problema è reale. Per questo diventa necessario comprendere l'effettiva natura, la portata e l'influenza dei gruppi di estrema destra ucraini, anche in relazione all'incremento del nazionalismo nel paese.

### L'estrema destra tradizionale

La Rivoluzione di Maidan del 2014 ha visto l'emergere di movimenti e partiti di estrema destra. Tra questi *Svoboda* (Libertà) e il Partito Radicale rappresentano una versione più tradizionale dell'estremismo nazionalista, in linea con analoghe esperienze europee. *Svoboda* nasce nel 1991 come partito apertamente neonazista ma, dal 2004, assume connotati più moderati pur senza abbandonare posizioni ultranazionaliste su base etnica. Sotto la guida di Oleh Tyahnybok il partito ottiene il 10% dei voti alle elezioni del 2012. Un successo che convince Tyahnybok a proporsi come interprete delle proteste di Maidan senza che però la piazza lo riconosca mai come un interlocutore valido. Alle elezioni presidenziali del 2014, Tyahnybok raccoglie appena l'1,6% mentre il suo partito non raggiunge il *quorum* per l'ingresso in parlamento.

Il Partito Radicale di Oleh Liashko raccolse il 7,4% alle parlamentari del 2014 riscuotendo la simpatia dei settori nazionalisti con una campagna elettorale populista, al contempo antirussa ed euroscettica. Liashko è una vecchia conoscenza della politica ucraina, in parlamento dal 2006, ha fondato il Partito Radicale nel 2012 candidandosi a essere il principale leader dell'estrema destra ucraina. Alle elezioni parlamentari del 2019 raccolse però solo il 4,1% uscendo dal parlamento. Allo scoppio del conflitto, l'influenza di questi partiti era dunque nulla.

### Pravyi sektor e gli altri

Discorso diverso vale per *Pravyi sektor* (Settore Destro), gruppo guidato da Dmytro Jaroš, emerso durante la fase più acuta della Rivoluzione di Maidan, a seguito della repressione della polizia che uccise, sparando sui manife-

stanti, oltre cento persone. Il gruppo si rese responsabile di violenze, tra cui la strage di Odessa del 2 maggio 2014, in cui furono uccisi 48 filorussi. Il protagonismo esibito



nelle piazze non ebbe però riscontri alle urne. Alle elezioni parlamentari del 2014, il partito si fermò all'1,8% mentre Jaroš, candidato alle presidenziali dello stesso anno, raccolse lo 0,7%. Un segno evidente di come nessuno, in Ucraina, si sia mai sentito rappresentato da *Pravyi sektor*.

Questa nuova estrema destra, legata a doppio filo con la guerra, ha saputo tuttavia penetrare e sfruttare le molte crepe di un sistema democratico *in fieri*, condizionato dal conflitto e plagiato dalla presenza degli oligarchi. È il caso di Jaroš che nel 2014 riuscì ad entrare in parlamento, eletto in un distretto di Dnepropetrovsk, città dominata dall'oligarca Ihor Kolomojs'kyj. Il suo nome venne anche proposto per il ruolo di capo della polizia nel governo *ad interim* che guidò il paese tra febbraio e maggio 2014, ma fu accantonato. Nel 2015 Dmytro Jaroš lasciò *Pravyi sektor* per fondare un nuovo partito, Iniziativa politica Jaroš (DIYA) che alle elezioni del 2019 si unì a *Svoboda*, *Pravyi sektor* e *Natsionalnyi korpus* in una lista di estrema destra che non elesse alcun rappresentante in parlamento, collezionando appena il 2,1% delle preferenze. Jaroš perse così il suo seggio in parlamento, che occupava dal 2014. Ma la marginalità dell'estrema destra non è sinonimo di debolezza. *Pravyi Sektor* è infatti all'origine del famigerato Battaglione Azov e, nel 2016, veterani dell'Azov hanno fondato il *Natsionalnyi korpus*, sotto la guida di Andriy Belitsky, già esponente di *Pravyi Sektor*, decorato al valor militare per il coraggio dimostrato in battaglia durante la guerra nel Donbass.

Questa estrema destra militante e militare ha rappresentato una seria minaccia per la vita politica del paese. Cercando di imporre la propria agenda estremista, si è spesso resa protagonista di intimidazioni e violenze verso oppositori di sinistra, gruppi femministi, attivisti LGBT, minoranze etniche. Personalità come quella di Belitsky e Jaroš sono state tollerate, se non promosse, dalle autorità politiche del paese minando così la credibilità del processo di democratizzazione. Perché?

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Tollerare l'estrema destra?

Le premesse a questo stato di cose vanno cercate nei primi mesi dell'Ucraina post-Maidan, quando il governo *ad interim* - privo di una legittimità elettorale - cercava di portare il paese verso le elezioni navigando a vista tra le acque agitate di una rivoluzione che ancora non aveva esaurito la sua spinta e che rischiava di cadere preda degli estremismi. L'elezione a presidente di Petro Porošenko - le cui parole d'ordine erano "lingua, fede, esercito" - ha alimentato il sentimento nazionalista nel paese, contribuendo al rafforzamento del radicalismo.

Al contempo oligarchi come Rinat Achmetov e Ihor Kolomojs'kyj andavano finanziando, su fronti opposti, la creazione di milizie paramilitari attraverso cui perseguire i propri obiettivi politici ed economici. In particolare Kolomojs'kyj - ebreo con cittadinanza israeliana - promosse la creazione dei famigerati battaglioni ultranazionalisti Azov, Aidar e Dnipro. Kolomojs'kyj è l'oligarca più influente del paese, già governatore di Dnepropetrovsk, ha favorito l'ascesa di molti suoi omologhi, da Julija Tymošenko a Petro Porošenko con il quale è poi entrato in conflitto. In questo quadro le istituzioni democratiche, tenute in ostaggio dagli oligarchi, non avevano forza sufficiente per arginare le derive radicali. I rapporti tra i movimenti estremisti e gli organi statali sono sempre stati difficili e il tentativo di prendere il controllo su questi gruppi ha scatenato le reazioni degli oligarchi che li proteggevano e alimentavano.

In nome della "normalizzazione" personaggi come Belitsky e Jaroš vennero integrati nel sistema e i reparti paramilitari furono assorbiti e persino armati a spese dello Stato.

Nazionalismo etnico e nazionalismo civico

L'Ucraina post-Maidan non ha assistito solo all'emergere dell'estremismo di destra, ma anche allo sviluppo di una società civile democratica. Tuttavia alcune delle scelte politiche operate da Porošenko hanno creato un corto circuito tra il nascente nazionalismo civico e il vecchio nazionalismo etnico, finendo per favorire quest'ultimo. Un esempio viene dalla legge sulla lingua (n° 5670-d) che toglieva alle lingue minoritarie lo *status* di lingua regionale limitando drasticamente il loro utilizzo in ambito pubblico. La norma, proposta nel 2017, ci ha messo due anni e duemila emendamenti per essere ratificata, ed è apparsa inutilmente divisiva in un paese dove il 30% della popolazione parla russo.

Viceversa nella popolazione andava emergendo un "nazionalismo civico" che non faceva distinzione tra parlanti russo o ucraino, e che vedeva nell'appartenenza nazionale qualcosa che comprendeva le diverse identità culturali. L'elezione a presidente di Volodymyr Zelensky, ebreo rus-

sofono, capace di raccogliere consensi a est come a ovest del paese, dimostra una volta di più il carattere civico, e non etnico, del nazionalismo ucraino.

Le politiche di memoria

Un'influenza negativa hanno poi avuto le politiche di memoria promosse dal governo Porošenko che, di fronte alla minaccia russa, promossero il ritorno a simboli e parole d'ordine in precedenza associati esclusivamente a gruppi di estrema destra. La glorificazione dei partigiani nazionalisti ucraini si spinse al punto da coprire i crimini commessi, rimuovendo dalla narrazione pubblica il sacrificio dei partigiani comunisti. Il passato sovietico venne genericamente condannato a essere una pagina oscura della storia nazionale, facendo dell'Holodomor - la carestia artificiale ordita da Stalin - una riprova delle intenzioni genocidarie russe, allora come oggi.

Onori pubblici sono stati conferiti a figure controverse del nazionalismo ucraino, tra cui Stepan Bandera, confermando in larga parte dell'opinione pubblica europea l'impressione che gli ucraini si stessero abbandonando a derive fasciste. Impresione largamente enfatizzata dalla propaganda russa, abile nello strumentalizzare la questione. Questa nuova narrativa nazionale, rifiutata da larga parte dell'opinione pubblica, ha però accresciuto il senso di legittimazione dei movimenti estremisti.

Ma non è una questione ideologica

Il nazionalismo ucraino è stato strumentalizzato dalla classe politica e oligarchica del paese per ragioni di consenso o per fini personali. La creazione dei battaglioni ultranazionalisti da parte di Kolomojs'kyj ne è la dimostrazione più evidente. A spingere un ebreo russofono a finanziare un reparto militare neonazista non può essere stata l'ideologia. Così come non è stato il nazionalismo a muoverlo contro gli oligarchi definiti "filorussi", proprio lui che ha fatto affari milionari con Roman Abramovich, oggi sottoposto a sanzioni per la sua vicinanza al Cremlino. A motivare la creazione di questi gruppi paramilitari è stata la necessità di rispondere all'analoga formazione di battaglioni "filorussi", come il Vostok, finanziati da un altro oligarca, Rinat Achmetov, il più ricco del paese fino al 2014, padrone del Donbass, e desideroso di recuperare il terreno perduto dopo la *débâcle* di Janukovyč e il successo della Rivoluzione. Prima della guerra, l'influenza dei paramilitari era piuttosto limitata. Il Battaglione Azov, il più noto tra i reparti attivi nel Donbass, protagonista di crimini di guerra tra il 2014 e il 2015, conta circa 3000 volontari che, in proporzione al numero di soldati ucraini sul terreno, stimati oltre le 250.000 unità, rappresentano poco più dell'1% del totale. Attorno al battaglione ruota però una piccola

**Segue alla successiva**

# Con la guerra in Ucraina si spacca anche il gruppo di Visegrád

Di Mauro Pasquini

**Con l'attacco all'Ucraina le posizioni del riottoso gruppo dell'Europa orientale sono cambiate. Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno deposto l'ostilità verso Bruxelles, distanziandosi dall'Ungheria e dalla sua politica filorusa**

Assieme alla strenua resistenza del popolo ucraino, la compattezza dell'Occidente nella risposta all'invasione russa dell'Ucraina è stata l'altro elemento sorpresa che ha determinato lo stallo dell'avanzata delle truppe di Mosca. Una delle poche defezioni è rappresentata dall'Ungheria di Viktor Orbán.

Il governo ungherese, infatti, sebbene abbia approvato tutti e quattro i pacchetti di sanzioni economiche contro il Cremlino, ha aderito solo parzialmente all'applicazione di tali sanzioni. Nello specifico, Orbán ha fatto muro contro la parte più importante, quella inerente alle importazioni di petrolio. Ma non è tutto. Il leader euroscettico si è opposto in modo fermo alla fornitura di armi alla resistenza

ucraina e persino al transito sul suolo ungherese di armi sempre destinate agli Ucraini ma provenienti da altri paesi.

Questa posizione, di fatto pro Putin, viene rafforzata dall'imminente sfida elettorale. Il prossimo 3 aprile, in Ungheria si terranno le elezioni politiche. Fidesz, il partito di Orbán, è in vantaggio. Ma questa volta la partita si prospetta meno semplice del solito. Orbán non può permettersi di alienarsi nemmeno un piccolo pezzo dell'ampia base filoputiniana che lui stesso ha contribuito a consolidare nei suoi dodici anni al potere.

Un "niet" sui due elementi principali della strategia contro l'invasione significa di fatto una rottura, sebbene molto marginale, del fronte occidentale. Una rottura che però ne porta in grembo un'altra, di segno opposto, e soprattutto assai più fragorosa. A spezzarsi sulla guerra di Putin è infatti il Gruppo Visegrád, l'alleanza di origine euroscettica e sovranista formata dai quattro paesi UE Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Repubblica Ceca e Polonia hanno infatti preso le distanze dalla timidezza di Budapest verso Mosca, annunciando in sequenza la loro defezione dall'incontro tra i ministri della Difesa dei quattro paesi della suddetta alleanza, che avrebbe dovuto svolgersi nei giorni 30 e 31 marzo a Budapest. Risultato: vertice saltato e rimandato a data da destinarsi. Jana Černochová, ministro della Difesa ceco, ha sottolineato la propria scelta con un'aspra condanna morale della posizione filo putiniana dell'Ungheria: «Ho sempre sostenuto Visegrád e mi dispiace molto che il petrolio russo a buon mercato sia per i politici ungheresi più importante del sangue ucraino».

Spina nel fianco di Bruxelles, nemico giurato dell'ortodossia europeista, il Gruppo Visegrád, Ungheria in testa, gioca da sempre il ruolo ambiguo di amico intimo della Russia e di antagonista interno dell'Europa. Però, follemente innamorato degli euro. Infatti, è soprattutto ai cospicui fondi europei che è legata la poderosa crescita ungherese. Dal punto di vista geopolitico, è il perfetto fiore all'occhiello del dittatore Putin. La sua rottura

[Segue alla successiva](#)

## continua dalla precedente

galassia di movimenti radicali, base di reclutamento per volontari da mandare al fronte, i cui sviluppi post-bellici sono difficilmente prevedibili

Un problema per il futuro

Qualora lo stato ucraino sopravviva a questa guerra, conservando le proprie istituzioni democratiche e mantenendo la propria sovranità, queste formazioni estremiste potrebbero rappresentare un serio problema. Il prestigio acquisito grazie alle imprese belliche - già sancito in queste settimane dalla nomina di Denis Prokopenko, comandante dell'Azov, a Eroe dell'Ucraina da parte dello stesso Zelens'kyj - dovrà essere ripagato in tempo di pace con incarichi politici e militari oppure, frustrato, potrebbe destabilizzare ulteriormente il paese. Ma la guerra impone di guardare al presente e il Battaglione Azov fa comodo quando si ha il nemico in casa. La sovraesposizione mediatica fa però il gioco degli estremisti, facendoli apparire più importanti di quello che sono realmente, rubando la scena al popolo in armi, ai volontari, veri eroi dell'Ucraina. Parlare di nazionalismo ed estremismo è certo necessario, il problema è reale e la minaccia concreta. Ma non deve diventare una scusa per giustificare l'aggressione russa o delegittimare la resistenza ucraina.

da obct

## Continua dalla precedente

rappresenta un evento inedito, dalle molteplici conseguenze.

*In primis*, aumenta ulteriormente l'isolamento internazionale di Putin, a cui in Occidente rimane come parziale alleato solo il premier ungherese.

Sul versante europeo, l'infrangersi della compattezza del Gruppo Visegrád fa venire meno una pesante zavorra che da sempre grava sul percorso di integrazione europea. Dall'economia alla politica estera, passando per l'immigrazione, i quattro Paesi euroscettici hanno sempre rappresentato ostacoli che hanno depotenziato se non addirittura contribuito ad impedire scelte unitarie. Ora, la minaccia della guerra sull'uscio di casa ha stravolto brutalmente le priorità di Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Gli opportunistici vantaggi derivanti dalla pratica dell'euroscetticismo hanno ceduto all'urgenza di sicurezza. Il Gruppo, in realtà, ha iniziato a rompersi con l'inizio dell'invasione. La cancellazione del vertice dei ministri della Difesa è stato solo l'evento culminante. La Russia, mostratasi un pericolo grave e vicino, ha dato impulso a un drastico e repentino cambio di atteggiamento nei confronti di politiche europee solitamente osteggiate. In questi giorni, l'esempio più eclatante è l'incondizionata apertura verso l'accoglienza dei profughi ucraini. La lotta a ogni forma di accoglienza è sempre stata il principale cavallo di battaglia di tutti i Paesi, partiti e movimenti sovranisti.

E proprio in tema di diritti potrebbe arrivare un'im-

PLICITITA  
svolta  
da  
que-  
sto  
riposi-

zione, soprattutto da parte della Polonia. Lo scorso 16 febbraio, la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha respinto i ricorsi dei governi polacco e ungherese contro i meccanismi adottati dal Consiglio dell'Unione e dal Parlamento europeo nel dicembre 2020 – che legano l'attribuzione dei fondi europei e in particolare il NGEU al rispetto dello stato di diritto.

L'ulteriore allontanamento del governo di Budapest da quello di Varsavia, potrebbe isolare definitivamente il primo su questo tema centrale, portando la Polonia sulle orme degli altri Paesi Ue, facilitando in questo modo la formazione di una più solida maggioranza in sede di Consiglio.

Ma è soprattutto nel guardare con più convinzione alla Nato che si configura il vero cambio di rotta di questi paesi, da anni protesi oltremodo verso l'ingannevole benevolenza di Mosca. Le bombe e i missili russi che stanno spezzando migliaia di vite in Ucraina, che non è membro della Nato, hanno brutalmente riportato Cechi e Polacchi alla realtà, rinnovando e rafforzando la consapevolezza che la propria integrità territoriale è garantita esclusivamente dall'alleanza militare atlantica.

Da cui la calorosa accoglienza del potenziamento della presenza di forze Nato in loco, a maggiore presidio dei «confini atlantici», più volte definiti da Biden e dagli altri leader occidentali come inviolabili. Conseguentemente, è lecito aspettarsi che da questi Paesi solitamente refrattari, questa volta non ci saranno problemi, né politici né in termini di spesa, riguardo alla realizzazione di una difesa unica europea, che abbia la nascita di un esercito europeo come ultimo traguardo.

Tra gli effetti certamente non voluti della guerra di Putin, c'è infatti anche un forte impulso a questo antico progetto, sempre evocato, ma mai iniziato. E se non ora, quando?

da europea



**Bisogna discutere di come gli stati immaginano cosa sia l'UE, se un'Unione sempre più integrata o un'Unione composta da più stati nazionali.**

**ANGELA MERKEL**

**Usa e Cina si contendono il mondo. L'Europa è sulla luna. LUCIO CARACCILO**

# La «ricostruzione» italiana. Il modello e l'esempio di Alcide De Gasperi

*Oggi ci appare una cosa lontana, ma la politica che De Gasperi ha praticato era ben lontana dalla presunzione che la politica fosse tutto e che ad essa potesse essere chiesto ciò che invece non può dare: forza interiore, resistenza al male, disposizione interiore alla solidarietà.*

di Mons. Nunzio Galantino

## Premessa

Colloco questo mio riferimento alla persona e al messaggio politico di Alcide De Gasperi nel contesto che tutti stiamo vivendo/subendo. Fatto di eventi che rendono più faticoso coltivare la speranza e spendersi in progettualità significative.

Mi riferisco alla pandemia da Coronavirus-19 non ancora superata e alla necessità di andare oltre! Ma... come, andare oltre? A partire da dove, andare oltre ... visto che sempre più ci stiamo accorgendo che non è solo una questione sanitaria?

E, poi, la guerra in Ucraina con il suo carico di morte e con la riproposizione di nuove urgenze e risposte inedite alle quali non ci si può sottrarre e che sta rendendo sempre più cinicamente insensata la neutralità del "né ...né". Per tornare al tema del Convegno la domanda è: fatte le dovute contestualizzazioni e senza farci prendere troppo dalla tentazione di tirare a tutti i costi il pensiero e l'azione di De Gasperi per la classica "giacca" – (la domanda è): vi sono atteggiamenti e scelte di De Gasperi che possono oggi orientarci per uscire dall'incertezza o, quel che è peggio, per aiutarci a non rimanere vittime dello stile tipico delle "curve da stadio" che, sempre di più, caratterizza il confronto, non solo politico?

Quello che tutti riconoscono a De Gasperi – anche mentre attraversava momenti davvero difficili – è la sua straordinaria serenità d'animo. Le sue virtù personali sono state anche le sue virtù politiche, è stato scritto. La stessa sua fede e la sua condotta religiosa non sono state una bella facciata, che nasconde il vuoto.

Dei suoi tratti biografici voglio sottolineare qualcuno che riguarda l'esperienza degasperiana della "Ricostruzione" italiana. Lo faccio perché di ricostruzione si sente continuamente parlare a partire dai grandi disagi provocati, tra l'altro, dalla pandemia. Offfddssss

La Ricostruzione degasperiana rimane un modello perché De Gasperi l'ha ancorata intorno a *tre cardini*, che restano solidi e che hanno consentito che si aprisse la porta a una nuova Italia.

## I cardini della "Ricostruzione" degasperiana

### *Rispetto delle istituzioni ed esercizio di democrazia*

Il *primo cardine* è il rispetto delle Istituzioni e, in particolare, del Parlamento. De Gasperi fu segretario di partito e poi presidente del Consiglio per otto anni, ma tutte le scelte fondamentali della sua politica interna e internazionale sono state elaborate dai partiti all'interno del Parlamento, nel rispetto più assoluto delle regole e con un faticoso quanto meticoloso lavoro politico svolto in profon-



Mons. Nunzio Galantino

dità. Ciò ha comportato non poche difficoltà nel gestire sia le coalizioni di governo sia le diverse e vitali correnti di partito. Mai però De Gasperi ha ceduto alla tentazione di coartare il Parlamento, che era la sede in cui egli pretendeva il rispetto e in cui poteva riconoscere alle opposizioni il ruolo che meritavano. Quando nel 1953, preoccupato degli scricchiolii della propria maggioranza, propose una nuova legge elettorale maggioritaria, contro cui si scatenò una pesante campagna denigratoria, il suo premio di maggioranza sarebbe comunque scattato solo se la coalizione avesse raggiunto la maggioranza dei voti, il 50%!

Il Parlamento era la sede della legittimazione della volontà popolare, il luogo nel quale, soprattutto, si costruivano le riforme sociali, l'anima autentica di ogni democrazia, che non può ridursi a semplice politica fiscale e tanto meno a una politica economica meccanica. De Gasperi aveva ben chiaro che una crisi come quella del secondo dopoguerra non poteva essere vinta con la leva dei soli strumenti economici: era necessario che una rigorosa politica di bilancio fosse inserita in una visione politica internazionale ed europea e venisse sostenuta – vorrei dire incarnata – da una ferrea tempra morale. Nella relazione politica al Congresso nazionale della DC del novembre 1952 De Gasperi disse:

“Lo Stato democratico deve essere forte. La forza è prima interiore, nella giustizia della legge, e poi esteriore e strumentale, nell'autorità di imporre la legge e di punire i trasgressori. La forza dello Stato è nel suo diritto, nella legittimità del potere, nella razionalità delle disposizioni, nella precisione dell'ordine. Lo Stato è forte se il legislativo è illuminato e se è stabile e forte l'esecutivo, anche per realizzare una politica di riforme sociali”<sup>[2]</sup>.

Oggi siamo più vicini di quanto crediamo alle sfide che De Gasperi dovette affrontare. Siamo di fronte alla necessità non solo di una nuova forma di convivenza fra i popoli, ma anche di un nuovo modello macro-economico, di una nuova politica industriale, di una politica dei diritti sociali più completa. Chi pensa, chi adotta, chi realizza queste riforme? Esse richiedono una democrazia costruita con un di più di ascolto, un di più di precisione e di attenzione ai dettagli, per adattare i grandi principi dell'uguaglianza e della solidarietà a regole sempre nuove di giustizia, che non può rimanere una questione confinata nelle aule dei tribunali.

Il bene comune: ispirazione della politica e della religione

Il secondo cardine della Ricostruzione degasperiana è quello dell'ispirazione ideale della politica e della religione al bene comune.

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

Oggi ci appare una cosa lontana, ma la politica che De Gasperi ha praticato era ben lontana dalla presunzione che la politica fosse tutto e che ad essa potesse essere chiesto ciò che invece non può dare: forza interiore, resistenza al male, disposizione interiore alla solidarietà. “Dirsi cristiani nel settore dell’attività politica – disse De Gasperi nel 1950 – non significa aver diritto di menar vanto di privilegi in confronto di altri, ma implica il dovere di sentirsi vincolati in modo più particolare da un profondo senso di fraternità civica, di moralità e di giustizia verso i deboli e i più poveri”.

Il riformismo – di cui tanto si parla anche in questo tempo – non basta, o, almeno, non può essere fine a se stesso

La ricostruzione si realizza sulla spinta di una concentrazione di virtù, di passioni e di intelligenza che va preparata e che si manifesta solo a certe condizioni. Soprattutto è un passaggio che richiede sempre grandi uomini. Figure capaci di interpretare il proprio tempo con quella tenacia che non proviene dall’aver frequentato le migliori scuole, le migliori sagrestie o dall’aver imparato tutte le astuzie della politica nelle segreterie dei partiti. Ci vuole altro.

Ho letto nel testamento spirituale di uno storico importante, Pietro Scoppola, una definizione della politica che a mio parere è molto degasperiana: “La politica mi ha appassionato, non strumentalmente come mezzo per un fine diverso dalla politica stessa, ma come politica in sé, come disegno per il futuro, come valutazione razionale del possibile, e come sofferenza per l’impossibile, come chiamata ideale dei cittadini a nuovi traguardi, come aspirazione a un’uguaglianza irrealizzabile che è tuttavia il tormento della storia umana. Mi ha interessato la politica per quello che non riesce a essere molto di più che per quello che è”<sup>[4]</sup>

### ***Una sana laicità ... oltre il fanatismo e lo smarrimento dei valori***

Il *terzo cardine* della ricostruzione degasperiana è quello della laicità. Tema che ancora infiamma il dibattito in Europa e nei Paesi democratici, alle prese da un lato con fenomeni terribili di fanatismo e d’intolleranza e, dall’altro, con uno smarrimento generale di valori, una mancanza di virtù che è più insidiosa di ogni laicismo.

L’Italia degasperiana è stata un’Italia diversa anche sul piano dell’esperienza religiosa. De Gasperi ha dato una dignità diversa al laicato cattolico: lo ha reso adulto, protagonista. E, pur rispettando la Chiesa e il papato, ha capito di che cosa era capace il popolo italiano e in particolare i laici cattolici. «Il credente – disse il 20 marzo 1954 – agisce come cittadino nello spirito e nella lettera della Costituzione e impegna se stesso, la sua categoria, la sua classe, il suo partito, non la chiesa»<sup>[5]</sup>. Pio XII fu molto scontento di quel discorso e ordinò alla «Civiltà cattolica» di criticare e correggere De Gasperi, che per l’ennesima volta soffrì in silenzio. D’altra parte due anni prima Nenni aveva annotato nel diario queste parole di De Gasperi: «Sono il Primo Presidente del Consiglio cattolico. Credo di aver fatto verso la chiesa tutto il mio dovere. Eppure sono appena tollerato»<sup>[6]</sup>.

La pazienza e il coraggio di De Gasperi nella ricostruzione politica, economica e civile dell’Italia sconfitta fu il miglior regalo alla storia del cattolicesimo politico italiano: portare la Chiesa a confrontarsi con la democrazia e fare dei cattolici italiani il pilastro di quest’ultima.



L’Italia, con De Gasperi, passò da essere «il giardino del papa» a uno dei Paesi fondatori dell’Europa unita. Non è poco, anche se a noi oggi appare quasi scontato.

### **Conclusioni: una eredità ... oltre gli individui**

“Chi sono oggi gli eredi di De Gasperi?”

Rispondo facendo mie le parole con le quali Romano Prodi, nel 2014 nel ricevere il premio internazionale De Gasperi: «La risposta non va cercata solo in un singolo individuo – disse – ma nella forza delle idee. Alle quali si deve aggiungere la particolare capacità che un politico per essere qualificato come statista deve possedere: dire la verità alla propria gente; avere una visione coerente e competente della realtà; avere il senso supremo della responsabilità, al di là della propria convenienza di parte e della propria prospettiva personale; non vivere per se stesso, ma per una prospettiva comune».

Un popolo non è soltanto un gregge, da guidare e da tosare: il popolo è il soggetto più nobile della democrazia e va servito con intelligenza e impegno, perché ha bisogno di riconoscersi in una guida. Da solo sbanda e i populismi sono un crimine di lesa maestà di pochi capi spregiudicati nei confronti di un popolo che freme e che chiede di essere portato a comprendere meglio la complessità dei passaggi della storia. Il significato della guida in politica non è tramontato dietro la cortina fumogena di leadership mediatiche o dietro le oligarchie segrete dei soliti poteri.

La politica ha bisogno di capi, così come la Chiesa ha bisogno di vescovi che, come ha detto Papa Giovanni siano «una fontana pubblica, a cui tutti possono dissetarsi».

Tra le luci della ribalta, la violenza della guerra e il buio delle mafie e delle camorre non c’è solo il deserto: la nostra terra di mezzo è un’alta vita civile, che è la nostra patria di uomini e donne liberi e che, come tale, attende il nostro contributo appassionato e solidale.

**Mons. Nunzio Galantino**  
**Presidente**

**Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA)**

**da il domani**

## INTERVISTA A DOMENICO NISI SINDACO DI NOCI

*A cura di Aurora Bagnalasta, assessore comune di Crispiano e membro direzione regionale Aiccre Puglia*

**Domanda: Secondo te in che modo le piccole Amministrazioni Comunali pugliesi possono aiutare il "sistema Europa"? Siamo distanti o la programmazione può avviarsi realmente in maniera sinergica?** Penso che l'impegno sinergico dei Comuni debba concentrarsi prima di tutto sul promuovere nei territori momenti di sensibilizzazione ai valori su cui si fonda l'Europa e di informazione, quindi, su Organi, possibilità e offerte. Nel corso degli anni i Comuni hanno sempre più sperimentato che la proficua collaborazione dei territori consente la possibilità di raggiungere traguardi importanti. Questa sinergia, su obiettivi strategici e di sviluppo, può, a mio avviso, rappresentare una modalità operativa per essere protagonisti in Europa e per l'Europa. Forse il problema è, ancora oggi, che non abbiamo esplorato a fondo le potenzialità di questo rapporto e conosciamo poco l'Unione Europea, ovvero cosa significhi essere cittadini europei, e questa circostanza aumenta il senso di distanza, e quindi di indifferenza.



**Domanda: Cosa può fare l'Europa per noi e cosa possiamo fare noi per l'Europa?** I vantaggi di cui godiamo, per il solo fatto di essere cittadini europei, entrano così a fondo nelle nostre vite che quasi non ce ne rendiamo neanche conto. Fra gli Stati dell'UE regna la pace e in questi giorni ci rendiamo conto di quanto ciò sia fondamentale, perché facciamo parte della maggiore

economia del mondo e siamo liberi di vivere e viaggiare in altri paesi dell'unione. Pensiamo ai nostri giovani, che hanno l'opportunità di poter studiare e a fare esperienze significative per la loro crescita, in modo del tutto normale. Pensiamo alla possibilità di potersi muovere liberamente e di far interagire in un quadro globale le iniziative culturali, turistiche ed economiche delle nostre comunità. Dobbiamo osare sempre più nel desiderio di proiettarci "fuori" dalla nostra visuale e dare valore e peso ad ogni possibilità che ci viene offerta. L'Europa è una grande opportunità, che merita di trovare uno spazio maggiore nel nostro orizzonte.

**Domanda: Alla luce delle misure economiche messe in campo con il PNRR o il NextGeneration EU. Noci come si prepara in tal senso?** Recentemente, in un Consiglio Comunale monotematico, abbiamo fatto il punto sullo stato dell'arte. Al momento il Comune di Noci vede progettualità già finanziate per oltre 11 milioni di euro nell'ambito o per effetto dello scorrimento graduatorie determinato dal PNRR. Parliamo di interventi che riguardano la rigenerazione urbana di diverse aree della nostra città, attraverso la realizzazione ex novo o la riqualificazione di spazi verdi, spazi sociali, sportivi e culturali, oltre che del nostro centro storico, ma anche la viabilità urbana ed extraurbana e il ciclo dei rifiuti. Altri progetti sono già pronti in vista delle prossime scadenze e risulteranno assegnatari di un fondo di 72mila euro per le ulteriori progettazioni. Siamo fortemente concentrati, amministrazione comunale e uffici, nel cogliere tutte le occasioni per cogliere le opportunità del PNRR.



## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

## DAL COMUNE DI CRISPIANO (TA)

L'Amministrazione Comunale – **Assessorato ai Servizi Sociali di Crispiano**, successivamente alla dichiarazione di guerra da parte della Russia di Putin allo Stato dell'Ucraina, ha dato inizio ad una serie di iniziative sul territorio finalizzate ad arginare l'emergenza inerente innanzitutto le necessità di donne, uomini e bambini che si trovano in zona di guerra ed, inoltre, atte a supportare in loco le situazioni burocratiche/logistiche ad essa correlate. Relativamente al bisogno che riguarda i luoghi coinvolti dai combattimenti, Crispiano si è mobilitata attivando un **Centro Raccolta che opera con l'Associazione de I COLORI PER LA PACE di Antonio GIANNELLI**, quest'ultima avente sede a Sant'Anna di Stazzema (LU) e con la quale durante il mese di novembre 2021 è stato realizzato il progetto omonimo, supportato dalla **Regione Puglia - Assessorato alla Cultura**, che dal 2015 ad oggi ha raccolto l'adesione di 136 Paesi al mondo, tra cui l'Ucraina. L'Associazione internazionale de I COLORI PER LA PACE, con l'aiuto della Regione Toscana e della Fondazione Internazionale RFK Italia, ha messo in piedi un meccanismo di consegna che si basa su di un sistema a "staffetta" per cui i tir in affitto che partono dal magazzino, locato a Massa Carrara, giungono al confine con l'Ucraina e, mediante il contatto diretto con associazioni di fiducia di quel territorio che raggiungono i mezzi, riescono a distribuire in maniera capillare il materiale garantendo la certezza della consegna che, compatibilmente con le criticità dovute alla guerra, non si disperde e raggiunge direttamente i cittadini bisognosi (sui versanti del confine con Romania e Polonia). Il Centro Raccolta di Crispiano, gestito dall'Amministrazione Comunale nella persona del **Sindaco Luca LOPOMO** e dell'**Assessore ai Servizi Sociali Aurora BAGNALASTA**, si è annesso al sistema creato da Antonio GIANNELLI coinvolgendo altri centri raccolta della provincia di Taranto, in modo tale da sopperire in rete al fabbisogno del popolo ucraino. **Il Centro Raccolta di Crispiano ha iniziato le sue attività il 28 febbraio e le ha terminate il 10 marzo** (dalle 09:00 alle 12:00 dal lunedì al venerdì), dopo aver constatato la grande partecipazione dei cittadini crispianesi che hanno donato il materiale sulla base della lista ufficiale fatta diramare in tal senso sul territorio nazionale. Il contributo dei tanti volontari e delle volontarie che hanno lavorato alacramente, grazie ai quali il Centro Raccolta è rimasto attivo tre settimane, è stato fondamentale e ha visto la partecipazione di varie associazioni quali **l'associazione Minerva, l'associazione "Amici da Sempre", il "Centro Studi Angelo Carmelo Bello", la Caritas di Crispiano, la Pro Loco di Crispiano, la Fratres di Crispiano, la "Rotte dei Due Mari" di Crispiano e la "mensa**

**del Carmine" di Taranto**. Il responsabile del Centro Raccolta **Giovanni BLASI**, a tal proposito, ne ha coordinato sul posto le operazioni, coadiuvato dall'Associazione **Misericordia** e dalla **Protezione Civile di Crispiano**. Oltre al Centro Raccolta di Crispiano si sono aggiunte altre sedi operative che in Puglia hanno aderito alla raccolta de I COLORI PER LA PACE, ovvero: **l'Oratorio-Centro Giovanile "Maria Ausiliatrice" di Taranto, l'Associazione di volontariato penitenziario NOI E VOI ONLUS di Taranto con Presidente Don Francesco MITIDIERI, la Chiesa San Pasquale di Taranto, il Gruppo "Fratres donatori di Sangue" di Maruggio con referente Responsabile del progetto Giovanna SOLAZZO (anche Vice Presidente del gruppo), l'associazione "Oria Bella Città D'amare" di Debora MELE di Oria, la "ODV Caritas Cristi" di Massafra con referente la Presidente Pasqualina GALIULO SERINI, ETHRA Accademia Sociale ETS di Taranto-sportello antiviolenza donne della Presidente Angela PIETRA BLASI, il GIVE PEACE A CHANCE • Spazioporto Cineporto di Taranto di Apulia Film Commission, il Clown BRADI, nonché privati cittadini di Paolo VI° sensibili al tema sociale**. Importante è stato il contributo dell'**Associazione regionale AICCRE PUGLIA e dell'Associazione nazionale AITEF ONLUS**, le quali hanno attivato per i loro canali le comunicazioni atte a far conoscere le attività di Crispiano, nel caso qualcun altro volesse aderire in Puglia. Il rapporto sinergico con le associazioni e gli enti che hanno aderito è stato possibile grazie al fondamentale supporto dell'**associazione CSV di Taranto di Francesco RIONDINO e dell'Assessore ai Servizi Sociali Regione Puglia Rosa BARONE**, quest'ultima avente seguito tutte le fasi che hanno riguardato il centro raccolta insieme all'**Assessore alla Cultura regionale Grazia DI BARI, al Deputato Gianpaolo CASSESE e al Deputato Umberto BURATTI, che conoscono bene il progetto de I COLORI PER LA PACE**.

Nonostante le molteplici difficoltà, dovute principalmente all'impiego di tir che potessero viaggiare e portare la merce a destinazione, l'operazione è andata in porto grazie al prezioso supporto di varie attività commerciali/imprenditori di Crispiano che hanno messo a disposizione quanto serviva gratuitamente. Al magazzino di Massa Carrara sono arrivate numero **32 pedane totali**, tra alimenti, prodotti di igiene alla persona, coperte termiche e vestiti, alimenti per l'infanzia, alimenti per animali, nonché tutto ciò che serve per tentare di lenire gli esiti catastrofici della guerra.

**SEGUE IN ULTIMA**

# *Diamo voce alla tua Europa!*

## **Aderisci all'AICCRE,**

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, **aderisci all'AICCRE**, la sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), l'Associazione europea della quale fanno parte **più di centomila enti locali**.

**Aderendo all'AICCRE** parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e **sosterrai l'AICCRE** che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali.

**Aderendo all'AICCRE** avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei.

Potrai così:

- **gemellarti con un altro comune europeo**
- **stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei**
- **creare progetti e ricevere finanziamenti europei**
- **promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how**
- **promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.**

Aderendo all'AICCRE sarai informato su: bandi di gara, ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione.

Aderendo all'AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, formazione e tanto altro...

Per maggiori informazioni, consultate il nostro sito internet [www.aiccre.it](http://www.aiccre.it) oppure [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

### **Quote associative AICCRE**

#### **Quota Soci titolari**

**COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti\*

**UNIONE DI COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti\*

**REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti –

Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

#### **Quota Soci individuali**

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

### **IMPORTANTISSIMO**

#### **A TUTTI I SOCI AICCRE**

Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.**

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.**

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

### **I NOSTRI INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 – 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

# borse studio aiccre puglia



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA



FEDERAZIONE DELLA PUGLIA  
6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE  
MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

**E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**  
**(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**  
**XVI EDIZIONE**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

**“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

## **OBIETTIVI**

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;  
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma – per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

## **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

**Ciascun elaborato deve:**

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

# WWW.AICCREPUGLIA.EU

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il **28 APRILE** all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale  
**Giuseppe Abbati**

Il Presidente  
**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [vale-rio.giuseppe6@gmail.com](mailto:vale-rio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 – [aiccrep@gmail.com](mailto:aiccrep@gmail.com)

Valorizziamo la Puglia

# Alla scoperta di Minervino

Di **Stefania Leo**

**Territorio famoso per la natura selvaggia, amato dal grande Federico II di Svevia, oggi è una meta ideale per viaggiatori in cerca di percorsi inediti. Tra monumenti e gastronomia c'è una delle Doc più interessanti presenti in Puglia**

**A**nche se ancora non lo sapete, ci sono molti motivi per andare a Minervino Murge. Bellezza spigolosa in panorami mozzafiato. Radici storiche fortissime che raccontano di una città che nel 1945 ha dichiarato guerra all'Italia ed è diventata Repubblica comunista indipendente per 48 ore. E poi, naturalmente, il cibo e il vino, trama di tutte le attività umane del posto. Siamo ancora nella Murgia barese, pur avendo scavallato nella provincia di Barletta-Andria-Trani, nella zona in cui Federico II di Svevia costruì il maestoso e misterioso Castel del Monte. Ma siamo certi che in pochi avranno mai avuto qualche motivo per venire qui. Allora oggi abbiamo deciso di farvi scoprire la prossima meta di un viaggio fuori dalle rotte più battute, per scoprire una Puglia molto diversa dal solito.

**Territorio e monumenti**  
Minervino Murge si trova a 420 metri sul livello del mare. Inverni rigidi con importanti escursioni termiche incontrano le gravine e la foschia. Vicino, il vulcano Vulture, ormai

spento, ma vivo attraverso il terreno. Proprio qui, dove le acque dell'Adriatico sono lo sfondo sbiadito delle giornate, negli anni Venti è stato costruito un faro. Le motivazioni? Due: geografica e politica. Minervino sorge nel punto più elevato della Murgia barese: un monumento come questo serviva a ricordarlo. In più, il regime fascista aveva bisogno di dare un segno della sua presenza su un territorio funestato dalle lotte tra popolo e proprietari terrieri. Qui, dove la Camera del Lavoro era retta da Giuseppe Di Vittorio, i Fasci di Puglia fomentarono gli scontri. Con essi, si moltiplicarono anche gli omicidi. Morto il proprietario terriero Riccardo Barbera, in onore suo e di tutte le altre vittime fasciste di questi scontri si decise di costruire un monumento, che lo stesso Mussolini finanziò di tasca sua. Oggi il faro è ancora lì, nel cuore della villa comunale. È alto 32 metri e alla sua sommità, dove prima c'era una lanterna prima dotata di 2 milioni di candele elettriche, la cui luce era visibile per un raggio di oltre 80 km, oggi brilla una luce puramente simbolica.



**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Sempre a Minervino c'è un monumento che non si può visitare, ma si deve conoscere. Si tratta della Torre del Balzo, una costruzione del 1454 che racconta la presenza dei D'Angiò e degli Aragonesi sul territorio. Ha una struttura solida, con alla base il caratteristico tronco di piramide e una parte superiore cilindrica. Le mura hanno uno spessore di tre metri, mentre gli ambienti interni sono molto stretti. Si tratta di una torre di osservazione, costruita per osservare la transumanza Vernotica delle greggi e osservarne il corretto pagamento dei dazi di passaggio.



A nord di Minervino, nella vallata di Lama Matitani, si trova la Grotta di San Michele Arcangelo, un luogo di culto ancora attivo, ricavato nella roccia. L'origine della Grotta viene fatta risalire a due milioni di anni fa, periodo in cui l'area, ancora sommersa dalle acque, iniziava ad emergere. Sabetta Ciani, autrice del libro *Minerva e l'Arcangelo a Minervino Murge. Itinerari di storia e di fede*, ha raccontato che il ritorno al culto presso la Grotta di San Michele è dovuto al sogno di una donna. Grazie a quell'apparizione, avvenuta nel 1945, il culto di San Michele tornò in città.

Al faro c'è anche la targa commemorativa, dedicata a Michele Colia, un ragazzo minervinese che nel 1945 perse la vita negli scontri per l'indipendenza del paese dalla stessa Italia. Mentre la Seconda guerra mondiale era agli sgoccioli, l'Italia continuava ad arruolare soldati. A Minervino in molti si rifiutarono di combattere, finendo in prigione: fu la goccia che fece traboccare il vaso. I prigionieri evasero e bloccarono l'uscita Nord e Sud della città con dei mezzi agricoli. Sabotarono le poste in modo che nessuno potesse dare informazioni su ciò che stava avvenendo in città, dichiarandosi Repubblica comunista indipendente. La notizia finì persino sulla Pravda, il più importante quotidiano sovietico. A smilitarizzare la città, riportandola sotto il dominio italiano fu il Battaglione San Marco, che sfondò il lato Sud e misero fine al sogno comunista. L'ultimo monumento in ordine di tempo è il murales dedicato a Lina Wertmüller. La regista romana ha girato proprio a Minervino il suo primo film, *I Basilischi*, proprio a Minervino Murge. Alla sua morte, sulla parete del Cinema Moderno Daniele Geniale e Bianca Peloso, dell'associazione culturale Andriaground APS, hanno lavorato per realizzare l'omaggio alla donna che ha trasposto la città su pellicola.

Al faro c'è anche la targa commemorativa, dedicata a Michele Colia, un ragazzo minervinese che nel 1945 perse la vita negli scontri per l'indipendenza del paese dalla stessa Italia. Mentre la Seconda guerra mondiale era agli sgoccioli, l'Italia continuava ad arruolare soldati. A Minervino in molti si rifiutarono di combattere, finendo in prigione: fu la goccia che fece traboccare il vaso. I prigionieri evasero e bloccarono l'uscita Nord e Sud della città con dei mezzi agricoli. Sabotarono le poste in modo che nessuno potesse dare informazioni su ciò che stava avvenendo in città, dichiarandosi Repubblica comunista indipendente. La notizia finì persino sulla Pravda, il più importante quotidiano sovietico. A smilitarizzare la città, riportandola sotto il dominio italiano fu il Battaglione San Marco, che sfondò il lato Sud e misero fine al sogno comunista. L'ultimo monumento in ordine di tempo è il murales dedicato a Lina Wertmüller. La regista romana ha girato proprio a Minervino il suo primo film, *I Basilischi*, proprio a Minervino Murge. Alla sua morte, sulla parete del Cinema Moderno Daniele Geniale e Bianca Peloso, dell'associazione culturale Andriaground APS, hanno lavorato per realizzare l'omaggio alla donna che ha trasposto la città su pellicola.

### Vini monumentali

Minervino Murge rientra in una delle Doc più interessanti delle 28 presenti in Puglia, quella di Castel Del Monte. Ogni vino di questo areale racconta una regione molto lontana dall'immaginario del grande pubblico, abituato alle terre rosse della Valle d'Itria e Salento. Qui molti produttori lavorano con grande attenzione e molto orgoglio: dai giovani di Morasinsi, più ferrati sul versante della viticoltura naturale, alla famiglia Antinori, che dal 1998 è impegnata in un grande investimento nella regione. Sulla Murgia barese ha scelto di valorizzare l'azienda Bocca di Lupo. I 20 ettari del suo vigneto sono dedicati ad Aglianico, Chardonnay, Cabernet Sauvignon, oltre che ai pugliesissimi Fiano Minutolo, Moscato Reale e Nero di Troia.

Con le uve più potenti come Aglianico e Nero di Troia si deve lavorare di fino, per evitare che i prepotenti tannini guastino la festa. Ad esempio, per Bocca di Lupo, l'Aglianico Doc Castel Del Monte che prende il nome dalla masseria, si rimuovono i vinaccioli per evitare sgradevoli astringenze. La fermentazione malolattica e l'affinamento in barrique di rovere francese completano l'ammansimento dell'etichetta simbolo della tenuta.



### Biblica enogastronomia

La ristorazione di Minervino Murge è figlia di ciò che avviene nelle cucine del paese. I locali tipici hanno menu incardinati su solide certezze, difficili da cambiare. Venire a mangiare qui significa fare archeogastronomia e scoprire il vero sapore delle orecchiette e cima di rapa. C'è gente che viene a comprare questo ortaggio proprio ai confini della Murgia, sostenendo che solo a Minervino le rape hanno un sapore autentico. Tutta la verdura selvatica – dai cardi spinosi ai cardoncelli, passando per asparagi e carciofi – è alla base di molte leccornie come U Cutturidde, un piatto di recupero. Le cipolle diventano spesso piatto principale, servite gratinate in agrodolce.

### Dove mangiare

La mappa enogastronomica si completa passeggiando tra le viuzze della città, dove la tradizione non è l'unica coordinata da seguire. Oggi la gemma della ristorazione da scoprire a Minervino Murge è "A sud dell'anima". La chef Nadia Tamburrano e il maitre di sala Ivan D'Introna si battono ogni giorno per raccontare storie che fanno bene a quella regione appena sotto il cuore, la pancia. Lampagioni che diventano sofisticati condimenti per tartine. Le rape che si sposano con il katsobushi. La contaminazione e il fine dining non fanno più paura e in questo ristorante sono serviti a un prezzo accessibile a tutti. Un monumento gastronomico da non perdere è il panzerotto del "Grottino di Titina". Ognuna delle creazioni di pasta fritta ripiena di pomodoro e mozzarella ha una lunghezza mai inferiore a quella di un medio avambraccio umano. Servono stomaci capienti e cuori coraggiosi per affrontare questo fritto da strada, ma l'impresa vale il viaggio. Se oltre il panzerotto, viva anche una pizza, da provare quella di "Pizzeria Schiavo", cotta in teglia o classica, in versione gourmet. Per chi è alla ricerca di una valida carta cocktail, si consiglia la sosta da Woodstok, mentre per i souvenir enogastronomici consigliatissimo il passaggio presso la gastronomia Terrae Terrae. Soggiorno in grotta



Siamo sicuri di avervi convinto a segnare Minervino Murge sulla mappa del vostro cammino esplorativo lungo la Puglia. Ma non venite qui a cercare dimore di charme: il turismo è ancora work in progress. Tuttavia, la nuova generazione, quella che non vuole andar via, ma vuole innescare un rinascimento

sostenibile a livello umano ed economico, si sta muovendo. Pertanto, si consiglia la sosta al B&B Casa Pistacchio. Ambientato in una grotta, mette anche una piscina a disposizione degli ospiti. Per chi è alla ricerca di un soggiorno con Spa e ristorante, deve uscire dalle mura cittadine e dirigersi verso Villa Pesce, tra Minervino e Canosa di Puglia.

**da gastromika**

# L'allucinazione della guerra

DI Massimo Recalcati

Se si rileggono le riflessioni di Freud sulla guerra e la morte pubblicate nel 1915, nella drammatica congiuntura legata allo scoppio della prima guerra mondiale, non può sfuggire come il loro punto di partenza sia costituito dalla coincidenza che egli stabilisce tra lo “straniero” e il “nemico” (Cfr. S. Freud, *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*). Questa coincidenza non è solo storica ma ontologica; nella concezione freudiana in questa coincidenza si rivela una verità fondamentale che caratterizza la forma umana della vita: il mondo straniero – “fonte di enormi quantità di stimolazioni” – non può che essere avvertito dall'apparato psichico come un fattore di perturbazione, come una minaccia nei confronti della sua inclinazione rigidamente omeostatica. Per questo, se continuiamo a seguire Freud, “l'odio è più originario dell'amore” poiché l'odiato, l'estraneo e il nemico sono, nel loro fondo, la stessa cosa.



Questo comporta riconoscere che la tendenza primaria della pulsione non sia affatto quella che favorisce l'espansione della vita, quanto piuttosto quella di una strenua difesa della vita dal rischio insormontabile che la vita stessa comporta. In altre parole, la tendenza primaria dell'umano non può non essere paranoica:

il mondo in quanto fonte di stimolazioni ingovernabili appare innanzitutto come una minaccia per il funzionamento dell'apparato psichico. Di qui, come Freud si esprimerà in *Al di là del principio di piacere*, il paradosso per il quale la “protezione” dagli stimoli conta assai di più della loro “reazione”. In gioco è quella che nelle sue *Considerazioni attuali sulla morte e sulla guerra* Freud definisce l'ambivalenza fondamentale che caratterizza i nostri rapporti con il prossimo: Eros spinge verso l'Altro, ma l'Altro in quanto straniero è vissuto come una minaccia incombente. Questa ambivalenza contraddistinguerrebbe persino le relazioni con l'Altro più prossimo, con i “nostri cari”.

L'eccessiva preoccupazione per la loro salute, come l'intenso cordoglio che può accompagnare la loro perdita, non sono privi di un paradossale senso di colpa che segna il fatto scabroso che dietro l'attaccamento eccessivo per i “nostri cari” vi sia un ineliminabile voto di morte. È quello che ci ha ricordato l'esperienza drammatica della pandemia: senza l'Al-

tro la nostra vita perde senso, ma la prossimità dell'Altro può essere fattore di morte e di malattia. Il distanziamento diviene così quella misura preventiva che evita il rischio della contaminazione e dell'invasione dei nostri confini. Non a caso è proprio la paura della vita ad essere il fondamento di quella pulsione securitaria che Hobbes situa alla radice dello Stato moderno e, più in generale, del patto sociale: lo stato di natura della “guerra di tutti contro tutti” – la paura della morte – genera la necessità di un potere che garantisca la protezione della vita.

Nondimeno la pulsione securitaria può assumere le forme di una pulsione aggressiva. L'azione militare viene spesso invocata da chi la innesca, come sta avvenendo anche nel caso della guerra in Ucraina, come un'azione eminentemente difensiva. Tenzialmente è sempre nel nome della difesa della propria sopravvivenza – integrità, sovranità, identità – che si scatenano le guerre. Anche la necessità più chiaramente espansionistica (si pensi alla Germania nazista) è stata storicamente giustificata come una necessità interna che risponde all'esigenza primaria dell'autoconservazione di un proprio spazio vitale. Franco Fornari in *La psicoanalisi della guerra*, pubblicato nel 1966 in piena guerra fredda e minaccia atomica, aveva definito la guerra come una “elaborazione solo paranoica del lutto”.

Mentre il lutto implica un dolore e uno sconforto profondi legati alla perdita di un oggetto amato – una persona cara, un ideale, un territorio, ecc. – e si configura come il difficile e tortuoso lavoro della sua elaborazione simbolica, la paranoia, al contrario, è un modo per rigettare sullo straniero o sul nemico la responsabilità di questa perdita al fine di negarne l'esistenza. Esempio è l'analogia, prelevata dalla ricerca etnologica sulle tribù primitive, proposta da Fornari: se accade che in una tribù muoia improvvisamente il figlio del re, anziché elaborare questo lutto atroce – psichicamente indigeribile – si preferisce scatenare una guerra contro la tribù confinante attribuendo al suo sciamano la responsabilità di quella morte.

Al posto del lavoro doloroso del lutto si scatena così la violenza della guerra: il dolore interno per la perdita irreversibile del figlio del re si trasfigura in una pulsione aggressiva rivolta all'esterno, diretta verso la tribù nemica. In questo senso la guerra condivide lo stesso statuto psicotico dell'allucinazione: il pensiero persegue la “via più breve” evitando quella “più lunga” come esigerebbe invece il tortuoso e doloroso cammino simbolico del lutto.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**



## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

L'allucinazione della violenza coprirebbe il buco apertosi nel reale a causa dell'esperienza irreversibile della perdita. Alla "via lunga" della diplomazia e della mediazione della parola si preferisce quella breve di una soluzione (la guerra) che vorrebbe abolire ogni interlocuzione. La legge allucinatoria della forza militare si sostituisce a quella dialettica della parola. È proprio per questa ragione che ogni democrazia porta nel suo cuore una profonda esperienza collettiva del lutto. Quale? Non esiste una

sola lingua, non esiste un solo popolo, non esiste una sola interpretazione della verità. La vita della democrazia resta sempre incompiuta – imperfetta, insatura, incompleta – poiché il suo compimento abolirebbe il lutto che ne costituisce il fondamento. La perdita della Cosa sancita dall'esistenza della Legge della parola impone, infatti, all'umano la perdita di ogni ideale di totalità. È dal lutto di questa perdita che sorge la vita della democrazia o, se si preferisce, l'esistenza della democrazia non può che realizzarsi come un lavoro del lutto che rammemora il carattere irrecuperabile di quella perdita.

Al contrario, tutti i regimi non democratici sono tendenzialmente sospinti verso la guerra come alternativa paranoica al lavoro del lutto perché perseguono una realizzazione della Verità che esclude forzatamente la divergenza e il pluralismo imposti dalla Legge della parola. Per i regimi dittatoriali e non democratici, infatti, l'esistenza dello straniero coincide, come spiegava Freud, con quella del nemico. Il moto acefalo della pulsione esclude la democrazia perché esprime un regime dell'Uno che vuole se stesso, dunque che esclude l'Altro. La guerra tende ad annichilare l'ostilità del mondo esterno – la sua radicale alterità – mirando a uniformare la vita in un solo mondo. A un pensiero democratico dell'integrazione si sostituisce quello autocratico della scissione; all'arte della diplomazia e della mediazione quella del sopruso e della potenza bellica. Non è forse quello che sta accadendo anche in questa ultima atroce e sanguinosa guerra? Anziché procedere nell'elaborazione collettiva del lutto per la perdita dell'ideale della grande Russia e del suo sconfinato Impero, per la perdita dei territori dovuta all'inarrestabile attrazione dei popoli verso la libertà e la democrazia dopo lo smembramento del Patto di Varsavia, anziché accettare, appunto, il lutto necessario della democrazia (non esiste un solo popolo, una sola lingua, una sola Verità), il miraggio autocratico di Putin resta fatalmente nostalgico, ancorato all'idea di un Impero separato dal mondo che egli intende restaurare nelle sue fondamenta.

Con la complicazione ulteriore che il suo rifiuto del lutto necessario della democrazia non provoca

solo l'aggressione di un paese (l'Ucraina) considerato come un proprio territorio ingiustamente perduto, ma evoca la minaccia del ricorso all'arma atomica. È la radice autodistruttiva del narcisismo umano sulla quale la psicoanalisi ha sempre scabrosamente insistito: l'estrema affermazione della propria potenza di controllo – la bomba atomica – coincide con l'estremo rischio di perdita di ogni controllo; l'annientamento brutale dell'Altro coincide con il nostro autoannientamento. Distruttività e autodistruttività sono sempre legati come il recto e il verso di uno stesso foglio. È quello che si palesa drammaticamente nella bomba atomica: l'immenso potere di questo ordigno di guerra, mentre assegna una potenza illimitata a chi lo detiene, lo lega nello stesso momento a un fatale destino di auto-annichilimento. Lo strumento onnipotente della distruzione rivela la sua cifra pienamente autodistruttiva. È la vocazione profondamente suicidaria di ogni narcisismo maligno: l'affermazione illimitata di se stessi coincide con la propria autodistruzione. È la più grande follia dell'umano che la Torah non a caso descrive come la follia di assimilarsi a Dio.

Nel rivendicare la proprietà della bomba atomica e la sua potenza l'uomo non si erge forse a padrone assoluto del mondo? Se Freud aveva messo in luce come in ogni guerra la morte esca oscenamente dall'oblio a cui la costringe la vita ordinaria, seminando angoscia e rivelando la nostra castrazione strutturale, nella minaccia atomica non è solo lo spettro della nostra morte a venire evocato, ma la fine del mondo in quanto tale. Se agli occhi di Freud la prima guerra mondiale aveva animato la più radicale angoscia di castrazione confrontandoci crudelmente con il nostro destino mortale, la condizione della guerra atomica attiva un'angoscia psicotica.

La possibilità di una declinazione atomica della guerra non ci fa solo sentire impotenti – accade nello scoppio di ogni guerra convenzionale –, ma mette a rischio, come avviene in un delirio psicotico di "fine del mondo", la nostra stessa sopravvivenza sul pianeta. Per questa ragione può essere più difficile metabolizzare il terrore di questa guerra che non quello legato alla pandemia. Quest'ultima non ha abolito, infatti, misure di controllo, di protezione e di difesa che dipendono dalla nostra volontà. Ma nella guerra atomica la nostra volontà viene radicalmente deposta, poiché siamo costretti a sperimentare la condizione psicotica di essere ridotti a oggetti inermi della volontà di godimento dell'Altro. Volontà ineffabile, capricciosa ed enigmatica, che destituisce la nostra iniziativa di qualunque potere. La follia dell'Altro prenderebbe così l'ennesima e terrificante rivincita sulle rivendicazioni impotenti della nostra autonomia.

**da doppiozero**

# I risultati della consultazione pubblica sulla riforma della governance economica europea

di Fabio Masini

*La Commissione UE ha pubblicato oggi, 28 marzo, il rapporto che riassume i risultati della consultazione pubblica sul futuro della governance economica europea. Il sondaggio, lanciato nell'ottobre 2021, si è chiuso il 31 dicembre 2021 ed ha ricevuto 225 contributi validi (dei quali il 28% dall'Italia) da soggetti (principalmente think-tank, per il 47%) di 25 paesi diversi, tra cui 21 Stati membri dell'UE e quattro paesi terzi (Usa, UK, Svizzera e Brasile).*

Figure 5: Word cloud - 50 most frequent words of submissions



“L’analisi delle risposte indica che molti intervistati sono del parere che la politica fiscale dovrebbe diventare più favorevole alla crescita, attenta alle questioni sociali e sostenere le priorità politiche per la doppia transizione verde e digitale. La maggior parte degli intervistati riconosce che la sostenibilità del debito dovrebbe rimanere un obiettivo centrale delle regole fiscali dell’UE, mentre il percorso di aggiustamento verso un minore debito pubblico dovrebbe essere realistico e graduale. Molti intervistati sottolineano la necessità di incentivare gli investimenti come una caratteristica necessaria del quadro della governance economica. Gli investimenti verdi sono identificati come meritevoli di particolare attenzione a causa della sfida climatica globale. I partecipanti al sondaggio chiedono anche una semplificazione e una maggiore ownership nazionale delle regole fiscali”, recita il comunicato stampa della Commissione.

Ed aggiunge che “un buon numero di intervistati considera lo strumento per la ripresa e la resilienza al centro del NextGenerationEU come una buona ispirazione per il futuro quadro di governance [...] Sulla base dei risultati dell’impegno con i cittadini e le parti interessate e delle discussioni con gli Stati membri, il Parlamento europeo, il Consiglio e altre istituzioni e organi, la Commissione fornirà orientamenti sulle possibili modifiche al quadro della governance economica. L’obiettivo rimane quello di

raggiungere un ampio consenso sulla via da seguire in vista del 2023”.

In sintesi, vengono inoltre chieste maggiori sinergie fra il *Patto di Stabilità e Crescita* e le *Macroeconomic Imbalance Procedures*, sempre nell’ottica di premiare un orientamento alla crescita piuttosto che all’austerità. Il *Dispositivo di Ripresa e Resilienza* viene indicato come un modello efficace di *ownership* politica nazionale, che tende quindi a ricevere quel consenso necessario all’implementazione di riforme altrimenti difficilmente attuabili. Viene infine largamente auspicata la creazione di un safe-asset europeo orientato agli investimenti, necessario per sostenere le transizioni e le priorità della Commissione.

Insomma, la consultazione certifica definitivamente che il clima teorico-culturale è cambiato nettamente in Europa con la pandemia; che finisce l’era dell’austerità e del mito dell’austerità espansiva (ossia che la riduzione della spesa determini necessariamente effetti espansivi sul reddito). E che ulteriori cambiamenti potrebbero arrivare da questa ulteriore crisi geopolitica, la quale rimette in discussione gli equilibri economici globali e gli incentivi ad una maggiore integrazione economica e politica in Europa.

da euractiv

“La mia speranza è che un giorno possano nascere gli Stati Uniti d’Europa, ora appare un’utopia, lo abbiamo visto sulla questione dei migranti, in cui ogni Stato ha dato spazio al suo egoismo nazionale.”

LILIANA SEGRE

“Per essere italiani nel mondo, dobbiamo essere europei in Italia.”

GIANNI AGNELLI

# L'interesse della Costituzione per il futuro

DI PAOLO BALDUZZI E LUCA FORNASIER

***Il Parlamento ha approvato una legge di modifica costituzionale che allarga la portata della tutela ambientale in Costituzione. Si tratta di una grande novità: per la prima volta viene modificato un articolo dei principi fondamentali e viene esplicitamente introdotto un riferimento all' "interesse delle "future generazioni".***

## La modifica costituzionale

Il testo della legge Costituzionale 1/2022 recante "Modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione in materia di tutela dell'ambiente" è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 22 febbraio 2022. La legge, essendo stata approvata in seconda lettura con una maggioranza superiore ai due terzi da entrambi i rami del Parlamento, non può essere sottoposta a referendum confermativo ex art. 138 della Costituzione. Più nello specifico, la legge costituzionale introduce il comma 3 all'art. 9 e modifica i commi 2 e 3 dell'art. 41, introducendo in maniera esplicita nei "principi fondamentali" (artt. 1-12) la tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e degli animali. La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi, in realtà, era già presente in Costituzione nell'elenco delle materie di competenza esclusiva statale (art. 117 comma 2 lett. s): una delle poche, tuttavia, cedibile alle regioni in caso di attivazione del comma 3 dell'art. 116 (cosiddetto federalismo differenziato).

## Ambiente, generazioni ed età in Italia

Al di là dei contenuti e delle conseguenze specifiche (ed effettive)

della novità sulla tutela ambientale, la modifica è interessante perché introduce per la prima volta in Costituzione, e proprio tra i "Principi fondamentali", un riferimento esplicito all'"interesse delle future generazioni". La parola "generazione" fa il suo ingresso nella carta costituzionale, sia come termine sia come concetto. Certo, ci sono già (scarsi) utilizzi del concetto di "età". Ma questo, inteso come elemento caratterizzante di una persona, viene citato dalla Costituzione unicamente per stabilire dei limiti che, di fatto, escludono parte della popolazione (i più giovani) dal godimento di alcuni diritti, principalmente politici. Si pensi, per esempio, agli articoli che stabiliscono le soglie di elettorato attivo e passivo (48, 56 e 58) o al limite (minimo) di cinquant'anni per la nomina a Presidente della Repubblica (art. 84). L'unico altro riferimento all'età è quello che stabilisce la necessità di un'età minima per lavorare (art. 37). L'età, e questa è la lacuna principale, non compare nell'articolo 3, che recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Laddove altri stati (per esempio: Brasile, Portogallo, Svezia e Svizzera) invece la prevedono. A essere ottimisti, un riferimento (implicito) all'interesse delle future generazioni era stato introdotto dalla legge costituzionale 1/2012 che, a partire dal 2014, aveva introdotto il "pareggio di bilancio" (più propriamente: il criterio dell'equilibrio del saldo strutturale di bilancio) agli articoli 81, 97, 117 e 119. Il controllo di deficit e, conseguentemente, del debito pubblico dovrebbe infatti garantire adeguate risorse finanziarie – e quindi diritti – anche nel futuro

## Ambiente, generazioni ed età nel mondo

È interessante a questo punto chiedersi se l'interesse mostrato dal legislatore italiano sia una novità dal punto di vista costituzionale comparato o se, al contrario, abbia agito con ritardo. La risposta arriva grazie a due fonti. La prima è il dossier del Servizio studi di Camera e Senato, che contiene i riferimenti costituzionali alla tutela ambientale negli altri stati membri dell'Unione europea. La seconda è il sito, e database, [constituteproject.org](http://constituteproject.org), che raccoglie (in inglese) i testi delle costituzioni vigenti in ben 193 paesi del mondo, nonché le bozze relative alle costituzioni di altri 7 (Cile, Cuba, Gambia, Islanda, Siria, Libia, Yemen). Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, questa è presente in numerosissime costituzioni da tempo. Nella sola Unione europea, sono ben 21 gli Stati che la prevedono, così come essa è prevista sia dalla "Carta dei diritti fondamentali" sia dal "Trattato sul funzionamento dell'Unione europea". Per quanto riguarda, infine, i riferimenti a età e generazioni (si veda tabella allegata), dall'analisi condotta su alcuni testi costituzionali è evidente come sia molto frequente il richiamo alla solidarietà intergenerazionale, anche laddove non vi siano espliciti riferimenti alla (non) discriminazione in base all'età.

Prosegue quindi il percorso di miglioramento della nostra Costituzione. Un procedimento necessario per renderla più funzionale e al passo coi tempi, ma anche per affrontare quei limiti che l'hanno caratterizzata sin dalla sua nascita. In particolare, per quanto riguarda diritti e doveri dei cittadini più giovani.

da [lavoce.info](http://lavoce.info)

# LA STRATEGIA EUROPEA PER LE REGIONI ... CI VUOLE <LA MACROREGIONE MEDITERRANEA> !

di Cosimo Infrerra

Nel corso degli anni, la finanza europea ha inteso <territorializzare> gli investimenti. A tal fine è nata l'idea di <Macroregione> per una strategia integrata che coinvolga regioni e nazioni diverse, con l'obiettivo comune di uno sviluppo equilibrato e sostenibile per una specifica area geografica. L'Unione Europea (UE) sta sperimentando dal 2009 una simile strategia per la regione del Mar Baltico e dal 2011 per la regione del Danubio. La Macroregione non prevede finanziamenti aggiuntivi, né una nuova normativa o nuove istituzioni; le risorse a disposizione sono quelle dei fondi strutturali assegnate ad ogni Paese, ma non solo se consideriamo il partenariato pubblico privato (PPP), meccanismo tipicamente europeo.

Ecco cos'è e cosa significa la determinazione con cui 48 regioni e province autonome si sono riunite il **18 ottobre 2013 per far nascere "La Macroregione Alpina"**.

EUSALP comprende Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trento e Bolzano, Franche-Compté, Rhone-Alpes, Provence-Alpes Cote d'Azur, Baden Wurttemberg, Baviera ed altre meno note. Le regioni, anche a statuto speciale, spargono a larghe mani i semi della sussidiarietà e solidarietà per la realizzazione e/o il potenziamento di strutture e/o infrastrutture di eccellenza. Anche l'<elite> imprenditoriale, economica, scientifica, culturale dell'UE ne ha capito il succo. Non vanno più di moda i prediccozzi sull'altruismo, si evita l'assistenzialismo scoordinato, si mette al bando la parcellizzazione delle risorse su Centri di Costo e/o Centri di Spesa ripetitivi, inefficienti, adiacenti, anche in territori di pertinenza altrui stando ai paradigmi tradizionali.

**Il campanilismo va bene per la sacrosanta identità del passato, il futuro vuole ben altro !**

L'accordo stretto conta su 76 milioni di persone e coinvolge 7 Stati (Austria, Francia, Italia, Germania, Svizzera, Slovenia, Lichtenstein). Nel luglio 2015 la Commissione Europea ha approvato EUSALP, che ha ottenuto l'autorizzazione definitiva da parte del Parlamento Europeo a gennaio 2016. Il nuovo soggetto potrà operare nei campi più disparati, tutti determinanti per l'area geografica di appartenenza, quali *mobilità, turismo, infrastrutture, rete stradale e ferroviaria, gestione delle risorse energetiche, sostegno delle piccole e delle medie imprese, tutela ambientale, cambiamento climatico, tendenze demografiche, migrazione, innovazione, accesso ad Internet via satellite*. **L'obiettivo delle 48 regioni è quello di far nascere e sviluppare progetti e politiche comuni allo scopo di raggiungere accordi economici direttamente con l'UE;** in realtà EUSALP potrà contrattare direttamente con Bruxelles senza passare dai governi centrali dei vari stati coinvolti.

Attorno a questa trasformazione epocale, il 17 Giugno 2015 insieme all'*Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie - Roma*, con il patrocinio di Università

e Associazioni prestigiose abbiamo organizzato un convegno presso "Spazio Europa" della Unione Europea in Italia su **"La Macroregione del Mezzogiorno"**. **Apparve di grande significato il video messaggio inviatoci dal Presidente Gianni Pittella.** Sul profilo di questa **Macroregione del Mezzogiorno, entità non amministrativa**, rispettosa dei limiti territoriali delle Regioni afferenti, Egli condensò tutti i principi sopra esposti per EUSALP, evidenziando la circostanza favorevole di trovarsi vicino a presidenti di appartenenza politica omogenea. E preannunciò di volerli riunire attorno ad un tavolo per imbastire iniziative condivise, efficienti (risparmio), efficaci (qualità), mirate alla crescita per uno sviluppo sociale ad ampio raggio. Per motivi misteriosi, forse per l'incompatibilità statutaria (!!!) fra Regione Calabria e Regione Siciliana, pretestuosamente agitata, non si è mossa foglia. A fronte della passività degli interessati nel non sapere/volere cogliere la straordinaria opportunità offerta dall'eminente parlamentare europeo e dalla normativa europea l'intero progetto ha preso una piega decisamente sfavorevole

**Nel dicembre 2012**, il Consiglio Europeo aveva dato mandato alla Commissione Europea di avviare la consultazione degli stakeholders territoriali in merito ad una possibile **Strategia Europea per la Regione Adriatico-Ionica (EUSAIR)**. Occorreva predisporre un Piano d'Azione per il coordinamento e l'integrazione dell'azione pubblica multilivello negli otto Paesi interessati: Italia, Slovenia, Croazia, Grecia, Bosnia Herzegovina, Serbia, Montenegro ed Albania. A seguito della consultazione, conclusasi a gennaio 2014, la Commissione ha individuato **4 obiettivi, detti anche "pilastri"**. I Paesi coinvolti hanno scelto un National Contact Point; in Italia sono due: il Ministero Affari Esteri (MAE) e il Dipartimento per lo Sviluppo del Ministero dello Sviluppo Economico (DPS-MISE). I pilastri vennero coordinati a livello nazionale:

PILASTRO 1 - Crescita Blu - GRECIA E MONTENEGRO

PILASTRO 2 - Connettere la Regione - ITALIA E SERBIA

PILASTRO 3 - Qualità ambientale - SLOVENIA E BOSNIA ERZEGOVINA

PILASTRO 4 - Turismo sostenibile - CROAZIA E ALBANIA

Fin qui il discorso apparve sensato: l'Italia aveva scelto bene il Pilastro 2. La Conferenza dei Presidenti e delle Province Autonome del 24 Luglio 2013 ha previsto l'istituzione del Gruppo di lavoro EUSAIR-Italia coordinato dalla Regione Marche. Sono stati istituiti sei tavoli di lavoro, riferiti ai 4 pilastri più due tematiche trasversali, a cui hanno partecipato le Regioni interessate: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia,

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Calabria, Sicilia; successivamente si sono aggiunte le Regioni Lombardia ed Umbria e le due Province autonome di Trento e Bolzano per un totale di 14 enti locali territoriali rappresentati. Da notare che Friuli, Venezia Giulia, Veneto, Trento e Bolzano, Lombardia facevano già parte di EUSALP. Ogni pilastro viene coordinato dalle seguenti regioni:

PILASTRO 1 - Crescita Blu - Veneto - Molise

PILASTRO 2 - Connettere la Regione - Friuli Venezia Giulia - Abruzzo

PILASTRO 3 - Qualità ambientale - Emilia-Romagna - Umbria

PILASTRO 4 - Turismo sostenibile - Puglia - Sicilia.

Ricerca Innovazione e Sviluppo - Marche

Capacity Building - Molise

Il 18 giugno 2014 la Commissione europea ha presentato la Comunicazione e il Piano d'Azione della strategia EUSAIR. La strategia con il relativo Piano d'Azione, dopo i pareri da parte delle istituzioni e degli attori coinvolti, è stata approvata dai 28 Paesi della UE nel corso del Consiglio Europeo del 23-24 ottobre 2014. La Conferenza inaugurale, organizzata dalla Presidenza Italiana del Consiglio in cooperazione con la Regione Marche e la Commissione Europea si è tenuta a Bruxelles il 18 novembre. La Governance della Strategia è gestita su due livelli. **N. 1 Eusair Governing Board (GB)** coordina il lavoro dei gruppi tematici, incaricati dell'attuazione della gestione della Strategia e del suo piano d'Azione; è formato da rappresentanti dei paesi partecipanti, autorizzati dai rispettivi governi. **N. 4 Thematic Steering Groups (TSGs)** formati dai Focal National points e da rappresentanti di beneficiari e attori anche regionali, pubblici e privati del Pilastro di Riferimento. Ogni TSG viene coordinato dai Focal points dei Paesi coordinatori dei pilastri. E' previsto un Forum EUSAIR annuale organizzato dagli Stati coinvolti.

Ora conviene lasciare il fine cesello sull'UE per dire la nostra da siciliani veraci. Dobbiamo riconoscere <ore rotundo> che non possiamo accusare l'élite e l'alta burocrazia europea di sapere condurre e fare bene i loro affari. Qui si dimostra che l'Euro non è il problema, ma le teste d'uovo che sono al comando. Meriti innegabili anche per la leadership continentale italiana. **In una due giorni programmata a Milano per l'8 e il 9 ottobre 2015** – forse una risposta ai rumori suscitati dalla nostra iniziativa romana, cui alcuni di loro hanno preso parte - sono cominciate le manovre politiche per mettersi alla guida del nuovo soggetto giuridico EUSALP, ed è proprio la Lombardia a candidarsi a questo ruolo. La nostra ammirazione sgorga incondizionata, come non riconoscerla! E parimenti dobbiamo dire che siamo di fronte a un competitor assai temibile, con un assetto infrastrutturale multimodale avanzato, in espansione dirompente (TAV, terzo Valico Genova - Rotterdam, tunnel del Brennero). Gli strumenti tremendi contro il Sud sono rappresentati dalle bocche voraci dei sistemi portuali liguri e veneto di EUSALP, in grado di attivare linee gateway da K. O. per i belligeranti della portualità meridionale. I nove miliardi destinati alle ferrovie del Centro Nord cadono a pennello sul discorso. Gioia Tauro, Milazzo, Catania, Augusta, Palermo ne risultano visibil-

mente soggiogati, mentre dovrebbero essere la punta avanzata di una Stato serio che decidesse di inserirsi

in modo competitivo sul flusso aureo dei teu-container e dei semilavorati in transito a poche miglia dalle coste siciliane. Decisione funesta fu presa dall'ex rettore della Bocconi - mai votato da un elettore, inusitatamente posto a capo del Governo italiano - non solo bloccando la costruzione del Ponte sullo Stretto (non fattibile, non bancabile), ma anche astenendosi dallo studio di soluzioni alternative, necessarie come l'acqua per l'Italia nello Stretto di Sicilia.

Ci siamo chiesti se l'Unione Europea stia "scremando" il territorio isolandone le zavorre, oppure abbia in corso di adozione l'antico "divide et impera"? Basta mettersi davanti all'ammucchiata EUSAIR, scriteriata per l'inclusione di due mari che hanno storie e polarità profondamente diverse. E' una visibile forzatura, forse sottesa dai mai deposti, reconditi fini di marginalizzare la Calabria e soprattutto la Sicilia a ruoli ancillari (turismo sostenibile ! Senza infrastrutture ? ), che non trova basi geostoriche, geoeconomiche, geopolitiche, geostrategiche.

EUSAIR è un teorema confuso, da spazzare con la lucida analisi del medievista Franco Cardini, che abbiamo ampiamente richiamato a Roma il 17/6/2015, indirizzandola ai governanti italiani. "L'Italia unico tra i grandi paesi europei ha una configurazione geografica tale per cui taglia il Mediterraneo come un grande molo. Nello stesso tempo l'Italia costituisce un piano di scorrimento che la collega all'arco alpino con i suoi versanti franco-germano-slavi, al mondo greco-balcanico cui storicamente appartengono Gargano e Salento e non solo loro, al mondo arabo-africano del quale per molti versi ha fatto parte e, in certo senso, continua gloriosamente a far parte la Sicilia". Dunque, EUSALP perfetta con la Lombardia in testa; EUSAIR perfetta con la Puglia snodo vitale sulla direttrice Brennero - FarEast, ma senza Calabria e Sicilia, tagliate fuori di fatto senza la connessione stabile nello Stretto.

Sicilia e Calabria, vere regine del mare Ionio hanno proprio di fronte un mercato africano di **4 miliardi e cento milioni di anime, stimato al 2100**: ecco perché - non solo per il retaggio storico - ci vuole "**La Macroregione Mediterranea**". Nessuno pensi di appendere questo poderoso progetto all'esile, tormentato percorso ferroviario Taranto - Gioia Tauro, che strozzerà del tutto il porto calabrese con qualche decina di treni container al giorno e penalizzerà Calabria e Sicilia. Il sistema ne dovrebbe prevedere in crescita progressiva fino a centinaia di treni sud-nord e viceversa lungo il Corridoio n. 5 della Rete Europea dei Trasporti TEN-T sul versante Napoli - Reggio Calabria - Messina - Catania - Palermo, riconquistato dopo un serrato negoziato condotto da ?

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

**Francesco Attaguile a Bruxelles nel 2011, ma rimasto tuttora sulla carta fino a Salerno. E ancora si discute con il pubblico, che delizia, ma di che**

Ecco perché **“La Macroregione Mediterranea” insieme a Calabria, Lucania e Sicilia non può fare a meno della Campania**, stranamente esclusa dai progetti strategici europei, mentre la Lombardia è presente in ambedue. Notiamo che il Corridoio n. 5 non prevede l’inclusione dei porti e degli aeroporti siciliani, terminale ferroviario e stradale essenziale per il collegamento del corridoio all’isola di Malta. Si tratta di errori che comprometterebbero la funzionalità del sistema, come giustamente sottolinea lo stesso Attaguile, il quale ha profuso un grande impegno nella costituzione con il Governo maltese di un G.E.C.T. (Gruppo Europeo Cooperazione Territoriale), istituto di diritto pubblico volto a favorire la realizzazione delle grandi infrastrutture logistiche facenti parte del Corridoio. **Non si può dunque escludere Malta dalla Macroregione.**

Antichi legami storici ci chiamano; tra Messina e l’Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni di Malta non si sono praticamente ininterrotti fino ai nostri giorni. Nel 1523 dopo la perdita dell’isola di Rodi, il Gran Maestro e ciò che rimaneva dell’Ordine ripararono a Messina, senza risor-

se. Furono sostenuti dalla città tutta che di lì a poco subì la peste - forse portata dalle stesse navi dell’Ordine e dai profughi - e nonostante tutto soccorse gli ammalati e raccolse denaro sufficiente per consentire al Gran Maestro ed alla flotta di ripartire. Questa sosta rappresenta un momento politicamente importante per l’Ordine, che da Messina tratta con il Papa richiedendo una nuova sede. La pace che li anima ha radici lontane: nell’undicesimo secolo i Cavalieri di Malta fondarono un ospedale a Gerusalemme per assistere i pellegrini di qualsiasi religione o razza. Questo spirito di solidarietà, che nei secoli promana da Malta a Gerusalemme, da Messina a Malta sarebbe alito vitale per l’approdo in Nord Africa e il coinvolgimento di tutta la regione attorno a Tunisi nella Macroregione Mediterranea, ancor di più oggi sulla scorta della potenziale vitalità economica che si riscontra nelle aree indicate e della velocità degli scambi commerciali tra le stesse. Le prospettive sono pace, lavoro, crescita per l’ordinato sviluppo nell’ambito di un teatro di tragedie inaccettabili, quale il Canale di Sicilia di oggi, non di ricchezza e benessere come nel caso di EU-SALP e dell’altra di cui non accettiamo l’acronimo.

**Se l’UE persegue realmente questi valori non può non supportare il congiungimento stabile tra le sponde dello Stretto e la creazione della Macroregione Mediterranea.**

# Gli Stati Uniti d’Europa per la pace in Ucraina e nel mondo intero

di Nicola Vallinoto

## *I costi della non Europa*

L’aggressione militare russa in Ucraina ha reso evidenti i limiti dell’attuale Unione Europea e la necessità di completare il processo di integrazione politica con la nascita della Federazione Europea.

Senza l’unione nel campo dell’energia e nel campo della politica estera, di sicurezza e di difesa l’UE resta vincolata alla Russia per la fornitura del gas e agli Usa per la difesa militare.

L’unione dell’energia consentirebbe di risparmiare fino al 50% dei costi energetici sia per la riduzione degli importi per le forniture collettive sia per la diminuzione dei costi di distribuzione grazie a una rete integrata europea. E garantirebbe il miglioramento della produzione energetica sotto l’aspetto ambientale.

L’unione della difesa consentirebbe di avere una riduzione considerevole dei costi dovuti a una razionalizzazio-

ne dei 27 sistemi di difesa e sicurezza. I 27 paesi UE spendono più del doppio rispetto alla Russia in campo militare ma l’UE non ha voce in capitolo nelle questioni internazionali e nella stabilizzazione delle aree di vicinato subendo de facto decisioni prese da altri soggetti.



Le responsabilità dell’Europa. L’aver delegato queste due funzioni alla Russia e agli Usa ha deresponsabilizzato gli europei che non sono stati in grado di cogliere i segnali evidenti di ciò che stava succedendo al

proprio confine orientale. Da una parte abbiamo avuto l’allargamento della Nato a tutti i paesi dell’Europa orientale che chiedevano una protezione che l’UE non era in grado di garantire, mentre dall’altra la Russia, con l’avvento di Putin al potere, ha promosso una politica estera nazionalista e imperialista, nel disprezzo del diritto internazionale e con crescenti violazioni dei diritti fondamentali al suo interno.

L’invasione dell’Ucraina del 24 febbraio 2022 è solo l’ultimo atto prevaricatore di una politica di potenza che si è evidenziata negli interventi russi contro la Georgia nell’Ossezia del Sud e nella Abkazia (2008), nell’occupazione della Crimea (2014) e nel sostegno del movimento separatista nel Donbass, dove abbiamo avuto 14.000 morti nonostante gli accordi di Minsk del 2014 e del 2015.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

*Europa: che fare?*

Di fronte a una possibile escalation che può far scoppiare una terza guerra mondiale l'UE deve chiedere l'immediato cessate il fuoco in Ucraina, la costituzione di corridoi umanitari e l'invio di Caschi blu dell'Onu come forza di interposizione e di aiuto umanitario con operazioni di *peace enforcement* (qualora le parti in causa non raggiungano un accordo per la cessazione delle ostilità secondo quanto previsto dal capitolo VII dello statuto ONU), di *peace keeping* e *peace building*.

Una volta deposte le armi l'UE deve promuovere l'avvio di una conferenza per la sicurezza e la pace in Europa sotto l'egida dell'OSCE e dell'ONU a cui devono partecipare tutti gli attori coinvolti: Russia, UE, Usa, Cina e ovviamente l'Ucraina con la Georgia e la Moldova.

Sul fronte interno l'UE deve completare il processo di integrazione europea con l'Unione dell'energia e l'Unione della politica estera, di sicurezza e della difesa. L'unica via per acquisire una autonomia strategica sia dalla Russia che dagli Usa è l'Unione politica federale. E può farlo usando lo strumento della Conferenza sul futuro dell'Europa che dovrebbe essere ampliata per consentire di affrontare anche il tema del dopo guerra fredda affidando al Parla-

mento europeo un ruolo costituentente.

Parallelamente è necessario portare avanti il processo di allargamento dell'Unione Europea, a partire dall'attribuzione dello status di paese candidato non solo all'Ucraina, ma anche a Moldova e Georgia, e proseguendo i negoziati di adesione dei paesi dei Balcani occidentali, nell'ottica di porre un argine al nazionalismo panslavo che potrebbe presto fare presa in questo contesto, ma anche di dare sostanza al bisogno di protezione di questi paesi attraverso la creazione di una vera politica estera e di difesa europea.

Nella prospettiva della Casa comune europea a suo tempo proposta da Gorbaciov e di una Russia finalmente libera dal regime di Putin, l'Ucraina, paese membro dell'Unione Europea, potrà svolgere un domani anche il ruolo di ponte tra l'UE e una nuova Unione eurasiatica.

Infine l'Ue deve sostenere il rafforzamento e la democratizzazione delle istituzioni internazionali a cominciare dall'ONU, dove il Consiglio di sicurezza deve superare la sua composizione anacronistica e il potere di veto, figli della seconda guerra mondiale, per rappresentare le grandi regioni del mondo: a questo proposito la Francia metta a disposizione dell'UE il suo seggio permanente. E la Corte Penale Internazionale diventi il luogo dove poter perseguire i crimini contro l'umanità: a questo

proposito Usa, Russia e Cina ne riconoscano la giurisdizione.

Come abbiamo visto nel passato, l'Europa si fa nelle crisi: subito dopo la seconda guerra mondiale abbiamo messo in comune la produzione del carbone e dell'acciaio con la Ceca; dopo lo scoppio della pandemia abbiamo creato un piano europeo per la vaccinazione e un debito comune europeo per finanziare il Next Generation EU. La gestione unitaria della pandemia in campo sanitario ed economico ci ha consentito di operare in modo efficiente ed efficace superando temporaneamente anche l'anacronistico diritto di veto previsto dagli attuali Trattati europei.

Oggi l'invasione russa in Ucraina ci costringe, attraverso la vitale necessità di una unione energetica e della difesa, a fare l'ultimo passo verso la federazione europea.

Una federazione europea può essere la premessa necessaria per l'affermazione a livello globale della pace attraverso la creazione di istituzioni sovranazionali che rendano impossibile ricorrere alla guerra: la federazione mondiale.

La via da percorrere non è facile né sicura ma deve essere percorsa e lo sarà. Pena la fine dell'UE e con essa di quegli ideali di pace e cooperazione che hanno rappresentato la sua stessa ragion d'essere sin dalle origini, in contrapposizione ai nazionalismi, alle politiche di potenza e alle logiche dei blocchi, e la prospettiva di un mondo senza più guerre.

## CCRE - CEMR: FERMA CONDANNA ALLE ATROCITÀ COMMESSE A BUCHA

Il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE - CEMR) ha continuamente espresso il suo pieno e incondizionato sostegno al popolo ucraino e ai suoi rappresentanti eletti a livello locale e regionale dall'inizio della guerra guidata dalla Russia in Ucraina.

Il CEMR - CCRE si dichiara "inorridito" dalle scene di desolazione e dalle atrocità che sono state testimoniate dopo la liberazione della regione di Kiev da parte dell'esercito ucraino ed esprime le sue più sentite condoglianze alle famiglie delle vittime.

Il CEMR - CCRE condanna fermamente quelli che potrebbero essere crimini di guerra commessi dalla Federazione Russa, in particolare nella città di Bucha, a nord-est di Kiev, dove sono stati uccisi più di 410 civili ucraini. Questi abusi fanno parte di un più ampio contesto di violazioni dei diritti umani commesse dall'esercito della Federazione Russa, inclusi stupri, esecuzioni sommarie e uso illegale della violenza contro cittadini ucraini. Secondo l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, 1.417 civili, inclusi 121 bambini, sono stati ufficialmente uccisi in Ucraina, cifre probabilmente molto più alte in realtà, secondo l'Ufficio.

Iryna Yarmolenko - Consigliera locale eletta della città di Bucha, membro del Comitato politico del CEMR - CCRE e membro del Comitato permanente per l'uguaglianza di genere del CEMR - CCRE: "Il massacro di civili pacifici, lo stupro di donne e gli omicidi brutali a Bucha, Irpin e in molte città dell'Ucraina sono continuamente negati dall'esercito russo. Sono fuggito dalla guerra e ora vivo in Polonia, ho perso tutto la mia casa, la mia carriera, i miei sogni. È difficile anche solo immaginare che cose così orribili accadano nella mia stessa città, dove organizzavo eventi e corsi di formazione per promuovere le città verdi, l'uguaglianza di genere e rafforzare i diritti delle giovani donne. Con i miei colleghi continuiamo a raccogliere aiuti umanitari e contiamo sul forte sostegno della comunità internazionale".

Il CEMR - CCRE chiede un'indagine internazionale sui presunti crimini di guerra commessi in Ucraina al fine di assicurare i responsabili alla giustizia e ritenerti responsabili. Ulteriori sanzioni devono essere adottate il prima possibile.

Il CEMR - CCRE ribadisce il suo appello alla Federazione Russa a ritirarsi dall'intero territorio sovrano dell'Ucraina, comprese la regione del Donbass e la Crimea.

Italia: meno del 5% di strade intitolate a donne, in prevalenza madonne e sante

# Toponomastica femminile e i 17 obiettivi dell'Agenda 2030

Di Maria Pastore

La toponomastica è un oggetto di studio davvero interessante.

I nomi dati alle strade e alle piazze, agli edifici più importanti della città nella quale viviamo ci raccontano molto. I luoghi pubblici che attraversiamo ogni giorno sono stati intitolati a quali avvenimenti, a quali personalità? Chi ha scelto e seguendo quale criterio?

I toponimi costituiscono una seconda mappa dei luoghi fisici, una composizione di senso, anche se molti non la riescono a leggere c'è, e un nome non vale l'altro.

Il Festival per lo Sviluppo Sostenibile 2021, tenutosi dal 28 settembre al 14 ottobre, con 770 eventi dedicati all'Agenda 2030, ha ospitato anche un collegamento online della associazione **Toponomastica Femminile**.

Sono state ritratte 15 donne europee del passato che hanno lavorato per gli obiettivi che oggi vediamo inseriti nell'Agenda 2030.

Esse hanno varcato soglie vietate, in un mondo molto più chiuso di adesso verso le donne. Hanno scardinato il pregiudizio millenario della intelligenza femminile manchevole, della incapacità femminile di comprendere e accrescere il patrimonio comunitario della conoscenza. E hanno lavorato molto per ridurre la povertà, per migliori condizioni di salute della popolazione, l'istruzione, per la Vita sulla terra e sott'acqua, per la pace.

**Contrariamente a quanto si pensi non sono poche le donne meritorie di menzione, semmai c'è l'imbarazzo della scelta**

Queste 15 storie rientrano nel progetto **Calendaria 2022**, una idea nata l'anno scorso nel periodo del lockdown e che torna quest'anno con altre 62 biografie dai 27 Paesi Europei. L'obiettivo di Toponomastica Femminile è quello di contrastare la logica sessista che riempie i libri scolastici e la documentazione storica solo di uomini. Contrariamente a quanto si pensi non sono poche le donne meritorie di menzione, "semmai abbiamo avuto l'imbarazzo della scelta, abbiamo dovuto escluderne alcune già note per dare spazio a figure straordinarie ma talvolta del tutto sconosciute al di fuori del loro Stato".

Infatti, che effetto fa alle donne abitare e muoversi in uno spazio connotato solo da nomi maschili? E alle bambine? Ve lo siete mai chiesto? Quanto questo minuzioso rimando solo alle gesta maschili interferisce con il nostro mondo interiore, nell'autopercezione di noi donne?

Dare visibilità a esempi femminili autorevoli è un modo per fornire una consapevolezza nuova alle giovani generazioni, e rinforzare la consapevolezza delle adulte. Anche le donne possono raggiungere mete emozionanti, lontane e luminose, e contribuire a costruire il mondo che si trova fuori dall'ambito familiare.

Una delle prime iniziative di questo gruppo è stato un censimento toponomastico nazionale dal quale risulta che la media di strade intitolate a donne va **dal 3 al 5%** (in prevalenza madonne e sante), mentre quella delle strade dedicate agli uomini è **vicina al 40%**. Vi invito a visitare sul loro sito le pagine divise per regione e città, fate un giro. Io trovo si tratti di una ricerca illuminante. Forte di questi dati il gruppo sollecita le istituzioni affinché strade, piazze, giardi-



ni e spazi urbani in senso lato, siano dedicati a donne. Gli spazi pubblici sono un calco di quello che siamo stati e potremmo essere. Questa mancanza va colmata.

Ad esempio.

Laura Conti (1921-1993) italiana, medica, donna di scienza, ambientalista, politica e scrittrice, fondatrice di Lega per l'Ambiente, ha scritto "Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro e ambiente", "Visto da Seveso", "Discorso sulla caccia"

Veronica Stolte-Heiskanen (1934-1994) cosmopolita, sociologa empirica, nel 1974-77 è stata nel comitato esecutivo internazionale di sociologia, erano gli anni caldi del femminismo europeo e internazionale, l'ONU aveva indetto la prima Conferenza Internazionale delle donne nel 1975

Ria Beckers (1938-2006) conosciuta con il cognome del marito, fondatrice del partito dei Verdi in Olanda. Nel 1989 promuove un disegno di legge affinché si proibisse l'uso di fondi fiscali per uso militare, nel 1991 presenta una mozione contro la partecipazione dei Paesi Bassi alla guerra in Iraq, respinta dalla Camera dei rappresentanti

Ester Boserup (1919-1999) danese, economista in ottica di genere, studia i ruoli produttivi delle donne all'interno delle società pre-coloniali e post-coloniali, individua nelle prime coltivazioni intensive con l'aratro l'inizio della insubordinazione femminile nelle comunità agricole

Nora Herlihy (1910-1988) irlandese, cattolica, insegnante dei poveri di Dublino, fonda una cassa di risparmio volontaria insieme ad altre personalità per dare piccoli prestiti alle mamme dei bambini, che troppo spesso si ritrovavano sole a crescerli; cassa che esiste tuttora, The Credit Union, da un piccolo ufficio a Dublino si è diffusa in tutta l'Irlanda

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

**Aletta Jacobs** (1854-1929) olandese, protagonista nel 1915 con tante altre donne nell'attivismo per il ritiro dalla prima guerra mondiale, con lei anche *Jane Addams* insignita nel 1931 del Nobel per la pace. Laureatasi in medicina inizia a lavorare negli ospedali di Londra. Apre una sua clinica per curare le prostitute (malattie veneree e controllo delle nascite). Nel 1903 si dedica alla causa del diritto di voto, è presidente delle suffragette olandesi, tra le fondatrici della Lega per la pace e la libertà, e una delle organizzatrici nel 1915 del Congresso internazionale delle donne. Oggi in Olanda viene conferito il premio Aletta Jacobs a chi ha compiuto sforzi significativi per l'emancipazione femminile

**Marguerite Massart** (1900-1972) belga, prima ingegnera (civile e elettrica)

**Maria Johanna (Ninni) Kronberg** (1874-1949) conosciuta con il cognome del marito, ha lavorato per ridurre la povertà e la fame, inventrice, fisiologa, nutrizionista e capitana di industria

**Eugenija Simkunaite** (1920-1996) lituana, biologa, erborista, farmacista, etnografa

**Elisabeth Mann-Borgese** (1918-1983) svizzera, compositrice e musicista, figlia dello scrittore Thomas Mann. Esperta di diritto del mare e impegnata per la pace fra i popoli partecipa alla stesura di "I Limiti dello Sviluppo" del MIT e il Club di Roma nel 1972, ancora oggi punto di riferimento per le lotte e le argomentazioni ecologiste

**Mall Vaasma** (1945-2009) estone, botanica e micologa

**Eva Mameli Calvino** (1886-1978) scienziata, viaggiatrice, botanica, docente, ambientalista, sposata con l'agronomo Mario Calvino, madre di Italo (lo scrittore) e Floriano (geologo)

**Angeles Alvarino Gonzales** (1916-2005) galiziana, studia nello stesso tempo sia discipline scientifiche che umanistiche, oceanografa, nel 1953 è la prima donna a partecipare a una ricerca in mare aperto. Effettua studi sperimentali su plancton, chetoniati, sifonofori, meduse che aiutano a conoscere la condizione delle acque, e scopre nuove specie che portano il suo nome. Nel corso della sua carriera partecipa a spedizioni finanziate da FAO e UNESCO e guadagna numerosi riconoscimenti

**Charlotte Perriand** (1903-1999) architetta e designer, innovatrice di spazi urbani e domestici, partecipa alla vita politica antifascista e sociale francese, collabora per un periodo con Le Corbusier ma se ne allontana per la simpatia di lui per le ideologie fascista e nazista

**Margrit Kennedy** (1939-2013) libera pensatrice, architetta, ambientalista, economista, docente. Ha partecipato a pubblicazioni di OCSE e UNICEF. Si interessa di energie pulite, per una vera economia sostenibile ha rimarcato la necessità di ripensare radicalmente l'attuale sistema economico. Nel 2004 intervistata da Milena Gabanelli ha parlato di monete alternative, regionali e complementari. Ha preso parte alla grande mobilitazione di Occupy Wall Street (2011). Le donne italiane scelte per Calendaria 2022 sono Laura Conti, Eva Mameli Calvino, Maria Montessori, e Trotula de Ruggero.

da [peacelink](#)

# GUERRA IN UCRAINA: COSA PENSANO GLI ITALIANI? **SONDAGGIO ISPI**

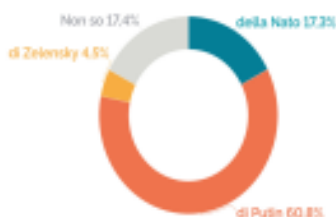
A sei settimane dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, quello che avrebbe dovuto essere un *blitzkrieg* si è trasformato in un conflitto protratto. Così anche le opinioni degli italiani hanno potuto ormai stabilizzarsi, mentre il dibattito pubblico si è arricchito di una pluralità di voci differenti. Con la Storia tornata a bussare prepotentemente alle porte d'Europa, l'Ue e molti dei suoi governi stanno imboccando

**direzioni nettamente diverse** rispetto a quelle tracciate poco più di un mese fa: **sanzioni alla Russia, armi all'Ucraina e riarmo, diversificazione energetica.** Con questo sondaggio ISPI realizzato da IPSOS, cerchiamo di tastare il polso degli italiani. **Chi è il principale responsabile di questo conflitto, e come potrà finire?** È giusto armare l'Ucraina, e sono giuste le sanzioni? Che fare in caso di crisi energetica? E quanto è percepito il rischio di un possibile conflitto nucleare?

## 1. Putin "indiziato" numero uno. NATO corresponsabile?

Malgrado il dibattito sulle responsabilità del conflitto continui a imperversare, gli italiani continuano a essere piuttosto netti: oltre 6 su 10 individuano nel Presidente russo Vladimir Putin il principale responsabile, percentuale che sale al 74% se si escludono gli indecisi. Rimane tuttavia un 22% di italiani che pensa che il principale indiziato del conflitto in corso sia da ricercarsi nella NATO (17%) o, minoritariamente, nel Presidente ucraino Volodymyr Zelensky (5%).

Di chi è la responsabilità principale della guerra in Ucraina?



Fonte: elaborazioni ISPI da sondaggio IPSOS marzo-aprile 2022

ISPI

[Segua alla successiva](#)

## 2. Gli italiani sperano in un accordo di pace

### Come pensa finirà questa guerra?



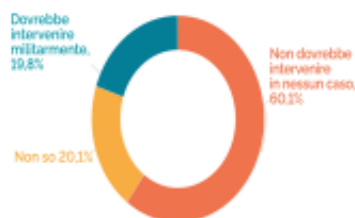
Fonte: Sondaggio IPI-IPSO5, Revisione marzo-aprile 2022

ISPI

Se interrogata su quale possa essere il più probabile esito della guerra in Ucraina, la maggioranza relativa degli italiani (44%) è concorde: solo con un accordo di pace in cui ciascuna delle parti rinunci a qualcosa. Seguono, quasi appaiate, soluzioni minoritarie come la resa incondizionata dell'Ucraina (11%), un colpo di stato in Russia (10%) o l'intervento militare della NATO (9%).

## 3. No secco all'intervento NATO

### Se aumentasse molto la violenza sulla popolazione ucraina, la NATO:



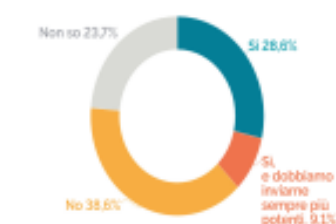
Fonte: elaborazioni ISPI da sondaggio IPI-IPSO5 marzo-aprile 2022

ISPI

Se gli italiani sono sostanzialmente dubbiosi sull'opportunità di inviare armi all'Ucraina, sono invece molto più convinti nello scongiurare un'eventuale escalation militare che porti la NATO ad intervenire direttamente nel conflitto. Il 60,1% degli intervistati sostiene infatti che l'Alleanza Atlantica non dovrebbe entrare in campo in nessun caso, mentre meno del 20% auspica un'azione militare diretta.

## 4. Armi all'Ucraina, Italia spaccata

### È giusto che gli Stati UE inviino armi in Ucraina?



Fonte: elaborazioni ISPI da sondaggio IPI-IPSO5 marzo-aprile 2022

ISPI

Del resto è bene ricordare che, a rigor di trattati internazionali, solo in caso di aggressione ad uno degli Stati membri della NATO una risposta collettiva sarebbe possibile.

Per aiutare la popolazione ucraina a respingere l'invasione russa è giusto che l'Unione Europea fornisca armi? Su questo, l'opinione degli italiani è molto divisa: le percentuali di coloro che sono a favore o contrari sostanzialmente si equivalgono. Al 38,6% di no si contrappongono il 28,6% di

intervistati d'accordo con l'invio di armi e il 9,1% che vorrebbero fornire a Kiev armi ancora più potenti. Fa riflettere anche il 23,7% di incerti: si tratta evidentemente di un quesito che coinvolge anche considerazioni di carattere morale su cui è difficile prendere una posizione netta.

## 5. Grandi dubbi sulle sanzioni

Una maggioranza relativa di italiani (49%) si dice favorevole alle sanzioni alla Russia perché possono contribuire a risolvere il conflitto. Una maggioranza che sale fino al 56% se escludiamo le persone indecise. Ciò tuttavia ci restituisce l'immagine di un paese che sulle sanzioni rimane spaccato: significa infatti che il 37% degli italiani, e il 44% di chi esprime una opinione, si dice sfavorevole alle sanzioni contro Mosca.

Tra i favorevoli, inoltre, prevale nettamente l'opinione di chi è convinto che le sanzioni danneggino comunque l'economia italiana (30%) contro chi si dice convinto che le sanzioni danneggino soprattutto la Russia (18%).

## 6. Meno consumi, più carbone e nucleare: in crisi "vale tutto"?

Sono quasi nove italiani su dieci (86%) quelli che si dicono disposti a ridurre i propri consumi in caso di una crisi energetica generata dal conflitto. Si tratta di un numero

molto elevato, e in qualche modo sorprendente. D'altronde, visto il forte aumento delle bollette di luce e gas, già più che raddoppiate rispetto all'anno scorso, è probabile che alcuni di loro stiano già oggi adottando strategie di riduzione dei consumi.

A sorprendere è però anche la disponibilità degli italiani a discutere di fonti energetiche "scomode". Quasi sei su dieci (59%) si dice infatti disposto ad accettare l'utilizzo di ulteriori centrali a carbone, e circa la metà degli intervistati (51%) si dice addirittura disponibile a discutere l'ipotesi di un'Italia che torni a investire nel nucleare. Si tratterebbe di un forte cambiamento rispetto solo a gennaio scorso, quando una rilevazione Swg evidenziava come la quota di italiani favorevoli a riconsiderare la possibilità di utilizzare il nucleare fosse ferma al solo 33%.

### Cosa pensa delle sanzioni alla Russia?



Fonte: Sondaggio IPI-IPSO5, Revisione marzo-aprile 2022

ISPI

### Crisi energetica: lei sarebbe disposto a...



Fonte: Sondaggio IPI-IPSO5, Revisione marzo-aprile 2022

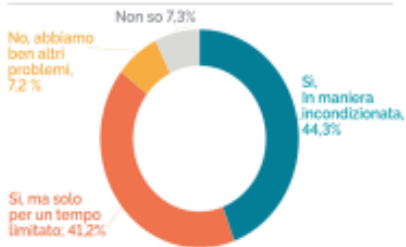
ISPI

**Segue alla successiva**

## 7. Profughi: sì all'accoglienza, ma per quanto tempo?

Quella a favore di un'accoglienza in Italia dei profughi ucraini è una maggioranza schiacciante: 85% di sì contro un 7% di no. Tuttavia, è sufficiente scavare più a fondo per incontrare una profonda linea di frattura che spacca praticamente a metà il "fronte" dei favorevoli all'accoglienza. Se il 44% degli intervistati si dice infatti favorevole a un'accoglienza incondizionata, il 41% di loro si dice favorevole ad accogliere i profughi

### È favorevole all'accoglienza dei profughi ucraini in Italia?



Fonte: elaborazioni ISPI da sondaggio ISPI-IPSOS marzo-aprile 2022.

ISPI

solo per un tempo limitato.

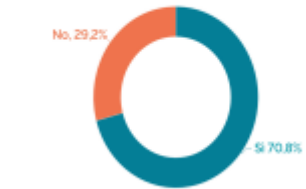
Il rischio è dunque che, nel caso questa accoglienza dovesse durare più a lungo (per esempio a causa del protrarsi del conflitto), le persone che oggi sono ancora nel

bacino dei favorevoli entrino a far parte dei contrari. In quel caso, le cose per i profughi accolti (in maggioranza donne, 52%, e minori, 38%) potrebbero cominciare a farsi complicate.

## 8. Crisi "nucleare": la temono sette italiani su dieci

**Crisi nucleare": la temono sette italiani su dieci** Malgrado un negoziato tra Ucraina e Russia appaia agli italiani come l'esito più probabile di questa guerra, un numero molto elevato di loro continua a nutrire forti paure sulla possibilità che una parte nel conflitto arrivi all'impiego dell'arma nucleare. Oltre sette italiani su dieci (71%), infatti, ritengono che l'uso di armi nucleari nel corso di questo conflitto sia una minaccia realistica

### Ucraina: l'uso di armi nucleari è una minaccia realistica?



Fonte: elaborazioni ISPI da sondaggio ISPI-IPSOS marzo-aprile 2022.

ISPI

Da ISPI

# 'Questo è solamente l'inizio del disordine'

## L'ex ministro Giulio Tremonti: "Pesa l'inflazione. Italia locomotiva d'Europa? Ignorata la verità"

di [Andrea Indini](#)

Nei giorni scorsi, commentando l'attacco della Russia all'Ucraina, Larry Fink, presidente di BlackRock (come dice il nome stesso, la biblica pietra nera della globalizzazione), ha detto che "la globalizzazione non esiste più". Professor Giulio Tremonti, è davvero così?

"Il rapporto tra la guerra in Ucraina e la fine della globalizzazione genera uno spettacolare e demenziale equivoco. Non è la guerra che ha posto termine alla globalizzazione ma è il termine della globalizzazione che ha portato la guerra."

### Dove sta l'errore?

"I 'pensatori' contemporanei confondono il dito con il cielo. Il dito degli stupidi proteso verso un cielo tempestoso. Il mondo della globalizzazione

era un mondo in cui la costellazione del mercato stava sopra e gli Stati stavano sotto a competere pacificamente con le loro economie. Il mondo che stava venendo fuori, ma che era ben prevedibile con la fine della globalizzazione, è invece un mundus furiorus. Era difficile prevedere in che anno e luogo ma già da anni era evidente la curva fatale della Storia."

### Quando è iniziato tutto?

"La globalizzazione come ideologia prende avvio dopo il 1989, finita la Guerra Fredda, caduto il Muro di Berlino, e si sviluppa come 'utopia' negli anni successivi preparata nei circoli degli 'illuminati' che ritenevano imperativo cogliere il 'momentum': ora o mai più. Il poeta di corte era Fukuyama che poetava sulla fine della Storia, ma certo non solo questo: era l'incrocio tra interessi colossali verso l'Asia e nuovi idea-

li di pace."

**È accaduto tutto molto velocemente...**

"La sequenza è stata accelerata in modo impressionante. Nel maggio 1994, al Wto di Marrakech, proprio la parola 'trade' concentrava la visione politica di un mondo dominato dal mercato."

### Poi il mondo come è cambiato?

"Si è spezzata la catena Stato-territorio-ricchezza. La ricchezza è entrata nella repubblica internazionale del denaro e internet è uscito dai forzieri militari. La combinazione della fine dei confini statali e la crescita verticale della rete, con l'aggiunta dell'ideologia globalista, hanno prodotto cambiamenti tanto veloci e intensi da non avere precedenti nella Storia."

[Segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

### Di chi è stata la colpa?

"Google non perdona. Mentre crolla il tempio della globalizzazione, ne escano in cerca di salvezza sciamani e guaritori, monetaristi ed austeristi, profeti del giorno dopo. Già al principio del Novecento il mondo era internazionale, intensi erano gli scambi commerciali, strutturate su scala internazionale le industrie, le élite viaggiavano usando il francese come lingua veicolare e i traveler's cheque come mezzi di pagamento. Ma poi è venuto il 1914 a riprova del fatto che quella era solo la Belle Époque ma restavano le differenze, le passioni, i miti, le Nazioni."

### Si poteva fare qualcosa per evitarlo?

"A differenza di tanti sopravvenuti pentiti, io credo che la globalizzazione fosse inevitabile. Ma evitabile è stato l'errore di concentrarla e sincoparla in un paio di decenni appena. Il mercatismo è stata l'ideologia terminale del Novecento, un secolo che nelle ideologie si è sinistramente specializzato. La cosa giusta in un tempo sbagliato si è rivelata sbagliata. Mai nella storia c'è stato un cambio così intenso in un tempo così breve. Non si pretende la longue durée di Braudel ma si può considerare demenziale quanto è stato

fatto e pensato in un pugno di anni."

### Quando c'è stato l'urto?

"Per anni la globalizzazione è andata oltre, come utopia. E utopia vuol dire 'assenza di luogo', che è la quintessenza della globalizzazione stessa. La crisi di questa ideologia arriva già nel 2008, con la crisi finanziaria in America e nel Nord Europa. Parte dall'esplosione dei subprime ma è essenziale capire la ragione dei subprime. I capitali andavano in Asia alla ricerca di manodopera a basso costo, l'effetto perdita di reddito in Occidente veniva compensato appunto con i subprime. A quel punto si confrontarono due visioni: quella del Governo italiano che riteneva necessaria la stesura di regole per l'economia reale. Il trattato si chiamava Global legal standard ed era il passaggio dal free trade al fair trade. Fu votato all'assemblea dell'Ocse. Noti che all'articolo 4 c'era il rispetto di regole ambientali e igieniche..."

### Cosa successe poi?

"Il Global legal standard fu battuto dal Financial Stability Board: non servivano più regole per l'economia, solo alcuni criteri tecnici per la Finanza."

### Al tempo il presidente era Draghi...

"Mi pare di ricordare qualcosa di simile... Da allora ed ancora è mancata la sperata stability ma, all'opposto, c'è

stata una instabilità prodotta dalla creazione dal nulla di moneta: dall'helicopter money al 'whatever it takes', fino alle dottrine chigiane secondo cui il debito è un problema dei secoli passati. I numeri attuali sono terrificanti. La finanza sta alla realtà in rapporto di tre a uno, come mai nella Storia. L'unità di conto è passata dal billion al trillion. Su questa curva della Storia è arrivata la guerra in Ucraina."

### Può essere il colpo di grazia per la globalizzazione?

"Già la pandemia aveva hackerato il software della globalizzazione, poi è venuta la guerra. Ma, anche terminata la guerra, non sarà la fine ma temo il principio del disordine portato dall'inflazione, che c'era già prima e che da sempre è la tassa sui poveri, e poi la fine delle illusioni monetarie che hanno animato il messaggio governativo nell'ultimo anno: ci dicevano che saremmo stati la locomotiva d'Europa, i numeri veri sono stati ignorati, i numeri falsi sono stati inventati, il bus a due piani del trionfo calcistico, celebrato a Palazzo Chigi, si è schiantato subito dopo sull'angolo della Macedonia del Nord."

da il giornale

# Quando l'Ucraina ha davvero ottenuto "l'indipendenza" - 1991 o 2013?

### Di Mark Temnycky

Quando l'Unione Sovietica è crollata nel 1991, l'Occidente ha ritenuto che lo sviluppo della democrazia e una prospera economia capitalista per le nazioni emergenti dall'URSS sarebbero stati assiomatici. Questo non era il caso.

Prendi, ad esempio, l'Ucraina.

Nel dicembre 1991, gli ucraini hanno votato a stragrande maggioranza per diventare indipendenti e i residenti della Crimea hanno scelto di rimanere in Ucraina piuttosto che in Russia.

Leonid Kravchuk è stato quindi eletto primo presidente dell'Ucraina. Gli ucraini stabilirono il proprio esercito e la propria marina, introdussero la propria valuta e formarono il proprio governo. Le possibilità per l'Ucraina sembravano essere infinite.

L'Ucraina avrebbe potuto perseguire l'integrazione occidentale, ma Kravchuk ha scelto di mantenere un buon rapporto con la Russia. Questo è diventato il punto focale delle elezioni presidenziali ucraine del 1994.

Mentre Kravchuk ha cercato di bilanciare le relazioni

dell'Ucraina con l'Occidente e la Russia, Leonid Kuchma ha sostenuto che il suo paese non poteva abbandonare i suoi legami con la Russia. Kravchuk ha perso le elezioni e Kuchma è diventato il nuovo presidente.

Kuchma ha lavorato duramente per mantenere un forte rapporto con la Russia durante la sua presidenza.

Nel 1997, Kuchma ha firmato il "Trattato di amicizia" con il presidente russo Boris Eltsin. Il documento affermava che l'Ucraina e la Russia avrebbero le loro flotte di stanza in Crimea. Anche la marina russa ha ricevuto un contratto di locazione per 20 anni a Sebastopoli.



Viktor Yanukovich è stato presidente dell'Ucraina nel 2013. Successivamente è fuggito in esilio in Russia e non si sa dove si trovi

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

La decisione di mantenere forti relazioni con il Cremlino ha portato a problemi finanziari. Tuttavia, Kuchma ha continuato a spingere per una relazione più forte con la Russia. Questo, a sua volta, ha deteriorato le relazioni dell'Ucraina con l'Occidente.

Entra Yanukovich

I problemi economici e la corruzione dilagante avrebbero aperto la strada alla prima rivoluzione di indipendenza dell'Ucraina nel 2004. Dopo aver servito come presidente per due mandati consecutivi, Kuchma ha suggerito a Viktor Yanukovich di essere il suo successore.

Come Kuchma, Yanukovich ha sostenuto legami più forti con la Russia. Gli oligarchi ucraini hanno sostenuto la scelta di Kuchma. Anche il presidente russo Vladimir Putin approvò Yanukovich.

Mentre Yanukovich ha favorito legami più forti con la Russia, il candidato dell'opposizione Viktor Yushchenko ha sostenuto l'integrazione occidentale. Queste differenze sono diventate il punto focale delle elezioni.

La Commissione elettorale avrebbe dichiarato vincitore Yanukovich, ma questo ha suscitato rabbia in tutta l'Ucraina poiché era evidente che c'era una frode elettorale. Centinaia di migliaia di cittadini ucraini si sono riuniti nella capitale ucraina per protestare contro i risultati. Hanno adottato il colore arancione come simbolo di pace e democrazia e i manifestanti si sono accampati nel centro della città per diverse settimane.

Di fronte a questa pressione, la Commissione elettorale centrale ucraina e la Corte suprema ucraina hanno annullato le elezioni e Yushchenko è diventato il prossimo presidente dell'Ucraina.

Durante il suo mandato, Yushchenko ha incontrato i leader occidentali per discutere la possibilità di entrare a far parte della Nato e dell'UE. Ma la Grande Recessione del 2008 ha ostacolato le sue ambizioni.

Il valore della grivna ucraina è diminuito in modo significativo e sono emerse spaccature politiche all'interno del gabinetto di Yushchenko. Yushchenko non riuscirebbe a risolvere la crisi economica e Yanukovich sarebbe diventato il prossimo presidente dell'Ucraina.

La prima linea d'azione di Yanukovich è stata quella di estendere il contratto di locazione navale russo a Sebastopoli. Ha anche dichiarato che l'Ucraina sarebbe stata uno stato neutrale. Ma entro il 2013 Yanukovich ha subito pressioni sia dall'Occidente che dalla Russia affinché si unissero alle rispettive organizzazioni economiche.

Gli eventi che seguirono aprirono la strada a quella che oggi è conosciuta come l'Ucraina moderna.

Nel novembre 2013 Yanukovich ha scelto di non firmare un accordo di associazione con l'UE poiché era favorevole a un rapporto più stretto con la Russia. In risposta, centinaia di migliaia di ucraini sono venuti a Kiev per protestare contro la sua decisione.

Cittadini di tutte le età, professioni, etnie e religioni si sono riuniti a Kiev per sostenere l'integrazione europea. Gli ucraini sono rimasti nella capitale per diversi mesi.

Entro febbraio 2014, Yanukovich ha ordinato alle forze speciali ucraine di sparare sui manifestanti in modo che si disperdessero. Questa violenza ha portato alla morte di oltre 100 attivisti pacifici.

Rendendosi conto di aver commesso un terribile errore, Yanukovich è fuggito in Russia e il parlamento ucraino lo ha messo sotto accusa.

Ma poi è emerso un nuovo problema con l'intervento della Russia.

Nel marzo 2014, la Federazione Russa ha annesso illegalmente la penisola di Crimea, sostenendo che stava salvando i russi etnici e i popoli di lingua russa.

Militanti armati sono poi emersi nell'Ucraina orientale, affermando di volere l'autonomia da Kiev. Quella che seguì fu la prima incursione russa in Ucraina. Oltre 14.000 ucraini e russi sono morti e quasi due milioni di persone sono state sfollate.

Tuttavia, i funzionari ucraini continuano a incontrare i leader occidentali.

L'Ucraina ha riscritto la sua costituzione per affermare il suo desiderio di integrarsi con l'Occidente. L'Ucraina ha quindi implementato una serie di riforme anticorruzione e l'esercito ucraino ha lavorato a stretto contatto con le forze occidentali per attuare le riforme della difesa.

Funzionari europei hanno elogiato gli sforzi dell'Ucraina concedendole viaggi senza visto nell'UE. Questi eventi hanno mostrato che in Ucraina era emerso un cambiamento politico e che questo paese era serio riguardo alle sue aspirazioni europee.

Invasione #2

Ora, la sovranità dell'Ucraina è sotto attacco.

Il 24 febbraio la Russia ha lanciato la sua seconda incursione in Ucraina. La guerra della Russia è stata catastrofica. Ha provocato la morte di migliaia di persone e oltre tre milioni di ucraini sono fuggiti dal paese.

Ma l'Ucraina ha mostrato un'incredibile resilienza. Gli ucraini hanno combattuto a lungo e duramente per ottenere la vera indipendenza e il loro duro lavoro sta dando i suoi frutti.

Se l'Ucraina vincerà la guerra contro il suo vicino aggressivo e se l'Ucraina diventerà uno stato candidato all'UE, ciò dimostrerà che la lotta per l'indipendenza dell'Ucraina è valsa la pena. Il futuro dell'Ucraina è nella sua gente.

**Mark Temnycky è un giornalista freelance ucraino-americano che si occupa dell'Europa orientale**

da euroobserver



Senti, anch'io li amo, ma il Faraone vuole prendere un'altra strada. (da the new yorker)

# PONTE SULLO STRETTO

## L'ING ENZO SIVIERO SCRIVE AL MINISTRO

Egr. On Ministro Enrico Giovannini,

faccio seguito alla Sua cortese interlocuzione telefonica del 9 marzo us. La ringrazio per l'attenzione dedicata al mio impegno per il Ponte sullo Stretto di Messina del quale sono attivo sostenitore da ingegnere e da docente, ma soprattutto da cittadino innamorato dell'Italia. Mi premeva richiamare alcuni concetti che, sia pur fugacemente, Lei ha espresso durante il nostro colloquio utile e costruttivo.

Non sembra corrispondere al vero che il Ponte chiuda qualche giorno all'anno. Queste affermazioni sono ancora legate alle fasi preliminari della progettazione, ma non all'esito finale del progetto definitivo la cui approvazione in linea tecnica è incontrovertibile. Sarebbe necessaria una puntuale verifica della fonte di questa Sua affermazione che, in modo del tutto improprio, sta circolando da tempo tra i detrattori del ponte a campata unica. Da quanto emerge nei documenti tecnici, l'eventuale chiusura del ponte potrebbe avvenire qualche ora mediamente ogni 50 anni in linea con le specifiche approvate dal suo ministero. Ciò si potrebbe verificare all'attuarsi di situazioni meteorologiche del tutto eccezionali (mai verificatesi ad oggi in quell'area) con venti paragonabili ad uragani assai improbabili.

Ma va ricordato che già ora in talune situazioni ben meno gravose di quelle previste in progetto, anche i traghetti sarebbero sospesi (recentemente io stesso ne sono rimasto vittima ...).

Quanto al franco utile alla navigazione, esso è stato concordato a suo tempo proprio con il Suo ministero che ha pure approvato il progetto definitivo. Va ricordato che allo stato attuale tutte le navi possono transitare in piena sicurezza come avviene in corrispondenza dei moltissimi ponti realizzati nel mondo. Tra cui il recentissimo Çanakkale, in Turchia. Certo, se nei prossimi anni saranno costruite navi di maggiori dimensioni, se ne potrà valutare l'ammissibilità del relativo transito lungo lo Stretto, così come sotto tutti i ponti del mondo.

Va da se che si potrà e dovrà tener conto di questo, come di ogni altro aspetto, nella previsione di aggiornamento dell'attuale progetto per portarlo alla fase esecutiva. Del resto, dati gli anni trascorsi è comunque utile una rivisitazione complessiva del progetto stesso, che potrebbe essere effettuata in breve tempo. Da ricordare che il passaggio dal

definitivo all'esecutivo era stimato in soli 6 mesi all'interno dei quali veniva attuata anche la cantierizzazione.

Non mi dilungo ulteriormente se non per ribadire ancora una volta che la soluzione a tre campate non solo parte da zero., ma dopo studi approfonditi è stata



già bocciata nel 1985-87. Orbene, sulla sua fattibilità (ciò di cui personalmente così come moltissimi altri tecnici di livello internazionale dubitiamo fortemente) se effettivamente realizzabile, lo sarebbe a costi assai elevati, con rischi ambientali elevatissimi e notevoli problemi di sicurezza per la navigazione. Ma quel che più conta, necessiterebbe di non pochi anni prima di poter procedere alla sua realizzazione. Mentre i costi dell'insularità, stimati in oltre 6 miliardi annui, e le ricadute negative in termini di mancata occupazione e ridotto sviluppo dell'area dello Stretto e dell'intero mezzogiorno, continuano a lievitare.

Quindi la variabile tempo è fondamentale e certamente determinante. Da questo punto di vista, anche le procedure necessarie per indire la gara (?) per l'affidamento dell'incarico dello studio di fattibilità non ancora resa nota, non potrà che allungare ulteriormente i tempi per riprendere i lavori di quest'opera che la stessa commissione ministeriale ha dichiarato necessaria.

Gli anni passano e siamo ancora in attesa di una decisione operativa. Mi riprometto di tenerLa aggiornata sulle varie iniziative in corso, ivi compresa la pubblicazione del prossimo numero della mia rivista Galileo dedicato al tema, nel quale, come Le ho già detto, ospiterei volentieri anche un Suo intervento.

In conclusione Le confermo che mi rendo sin d'ora disponibile ad ogni confronto tecnico con chiunque ritenga di interpellare me così come i membri dell'ultimo comitato tecnico scientifico della Stretto di Messina presieduto dal prof. Giulio Ballio già rettore del Politecnico di Milano.

Distinti Saluti

**(Prof. Ing. Arch. Enzo Siviero)**

# Federalismo - L'ABC dell'Europa di Ventotene

La voce F di federalismo del dizionario illustrato "L'ABC dell'Europa di Ventotene" (Ultima Spiaggia, Genova 2022, seconda edizione). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

di Lucio Levi\*

Nel significato più diffuso, ma riduttivo, il federalismo (F.) è un modo di organizzare il potere politico. C'è un significato più ampio secondo il quale F. indica una ideologia o un progetto politico, cioè una visione della politica simile al liberalismo(1) o al socialismo. In questa prospettiva, si può affermare che il F. non è riducibile a una formula organizzativa, ma è un pensiero che pretende di dare una propria risposta ai problemi dei valori, della società e del corso della storia.

## La Federazione.

Il termine F. deriva dal latino foedus, che significa patto. Una Costituzione federale è infatti un patto con il quale due o più Stati si uniscono sotto l'autorità di un governo federale, che assicura la pace e la soluzione dei conflitti internazionali sulla base del diritto invece che della forza. Esistono due forme di unione tra Stati: la Federazione e la Confederazione. La formazione degli Stati Uniti d'America illustra in modo esemplare l'evoluzione di una unione di Stati dalla forma confederale a quella federale. Le colonie inglesi della fascia atlantica dell'America del Nord, divenute nel 1776 dopo la rivoluzione americana tredici repubbliche indipendenti, costituirono un'organizzazione internazionale, regolata dagli Articoli di Confederazione, che non limitava la sovranità degli Stati. La Confederazione non aveva un potere indipendente dagli Stati dell'unione, ma dipendeva da questi ultimi. Gli Stati avevano un potere superiore a quello della loro unione e le decisioni di quest'ultima avevano il valore di raccomandazioni che gli Stati osservavano a loro discrezione. Solo nel 1787 la Convenzione di Filadelfia riformò la Confederazione e diede vita al primo esempio di patto federale tra Stati sovrani, che segna la nascita di una nuova forma di Stato, appunto la Federazione.

Con l'invenzione della Federazione nasce una nuova forma di Stato. La divisione territoriale del potere, assegnando al governo federale competenze esclusive in materia di difesa, politica estera, dogane e moneta, permette di eliminare i confini militari ed economici tra gli Stati e di attribuire a questi ultimi piena capacità di autogoverno in tutte le materie non espressamente assegnate al governo federale (come ad esempio l'istruzione). Questa distribuzione delle competenze rappresenta la più efficace forma di limitazione del potere e la più potente barriera che sia stata elevata contro gli abusi, gli arbitri e le tendenze aggressive del governo centrale.

La Federazione è anche una nuova forma di organizzazione internazionale. Gli Stati federati mantengono alcune caratteristiche dei vecchi Stati (la loro indipendenza), ma la conservano solo in quei settori nei quali l'indipendenza non pregiudica la solidarietà tra di loro. Creando un potere limitato ma reale al di sopra degli Stati, la Federazione fa cadere le barriere militari ed economiche tra gli Stati. Di conseguenza, entro i confini della Federazione, cade anche la separazione tra politica interna e politica internazionale e le relazioni tra gli Stati assumono carattere costituzionale. E' questa la via per rendere permanente la → [pace](#) tra gli Stati. Inoltre la Federazione consente di estendere la partecipazione democratica e il controllo popolare dalla sfera della politica interna a quella della politica internazionale, che è tuttora il terreno dello scontro tra la politica estera e militare degli Stati. In altre parole, introducono un nuovo meccanismo costituzionale, che permette di estendere la → [democrazia](#) sul piano internazionale.

## La pace.

Le istituzioni sono strumenti di governo che servono a produrre decisioni politiche e quindi a perseguire determinati valori. Esiste dunque una precisa relazione tra la struttura delle istituzioni politiche

e i valori. Come lo Stato liberale, fondato sul principio della divisione dei poteri, è il veicolo della → libertà politica e lo Stato democratico, fondato sul suffragio universale, è il veicolo dell'uguaglianza politica, così la Federazione di Stati è il veicolo della pace.

La scelta di certe istituzioni implica dunque quella di determinati valori e viceversa. Il rapporto tra istituzioni e valori è lo stesso che esiste tra mezzo e fine. Fu Immanuel Kant a mostrare la relazione tra il F. e la pace. Il F. è da un lato negazione della guerra e dell'anarchia(2) internazionale, intese come i fattori che limitano l'uomo e le sue capacità di sviluppo, e dall'altro è la teoria della → [pace](#), intesa come organizzazione che subordina gli Stati a una legge comune e a un potere democratico mondiale. Il progetto di Kant Per la pace perpetua fu pubblicato nel 1795 durante la rivoluzione francese, quando cominciava l'era industriale, democratica e nazionale. Mentre la precedente letteratura sulla → pace era indirizzata a re, principi e diplomatici e aveva lo scopo di costruire un impero universale o un migliore equilibrio tra le potenze, l'opera di Kant presenta la pace in termini radicalmente nuovi, come il frutto di una nuova forma di organizzazione internazionale (la Federazione mondiale o la Repubblica universale). Lo scopo di quest'ultima era di unificare i popoli, entrati sulla scena della storia con la Rivoluzione francese, e di creare le condizioni per la concordia e la solidarietà tra tutti gli uomini attraverso la formazione di un ordine che facesse valere dovunque il diritto.

In definitiva, tra il pensiero dei fondatori degli Stati Uniti d'America per quanto riguarda la teoria dell'organizzazione federale e il pensiero di Kant relativamente alla → pace esiste una relazione di mezzo a fine. In altre parole, la potenzialità dell'organizzazione federale, inventata negli Stati Uniti per unificare tredici piccole repubbliche, è quella di una forma di organizzazione politica che, con opportuni adeguamenti, consentirebbe di realizzare la → pace nel mondo, in altri termini, di dotare l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) di un governo e di un parlamento. E' la direzione che l'UE ha imboccato con l'avvio dell'unificazione del continente, assicurando con la sua forma di organizzazione, che è solo in parte è federale e in parte è ancora confederale, 70 anni di → pace agli Stati membri.

La società federale.

L'organizzazione federale si è insediata in società nelle quali esistono profonde differenze sociali nei diversi territori. La sua funzione è assicurare la convivenza di gruppi umani che parlano lingue diverse, hanno tradizioni e costumi diversi. In altre parole, la Federazione permette di mantenere → l'unità nella diversità. La popolazione è unita in una società che ha le stesse dimensioni della Federazione e divisa in un insieme di società più piccole con confini ben definiti nell'ambito della società più vasta. Questo tipo di società consente la convivenza del lealismo verso la società federale nel suo complesso con quello verso le comunità territoriali più piccole, in modo che nessuno prevalga, come invece avviene in un senso nello Stato unitario (subordinazione delle regioni al governo centrale) e nel senso opposto nella Confederazione (subordinazione dell'Unione agli Stati membri). La soluzione federale è adatta alle situazioni nelle quali un insieme di Stati indipendenti cerca

[segue alla successiva](#)



## CONTINUA DA PAGINA 17

**Insieme alla merce è partito anche il cuscino confezionato dagli studenti dell'Istituto Comprensivo "F. SEVERI" di Crispiano (TA), che con i suoi disegni inneggianti la Pace è divenuto ulteriore messaggio di vicinanza al popolo ucraino, progettato dal personale docente e dalla Dirigente Sabrina LEP-RARO, che con gli studenti hanno anche raccolto e donato una cifra in denaro in favore dei profughi ucraini giunti a Crispiano.**

Il viaggio della merce, in seguito, è proseguito da Massa Carrara con i tir dell'Associazione I COLORI PER LA PACE, giungendo in Romania, precisamente nella località di Sighetu Marmatiei, dove alcuni furgoni dell'Associazione locale de I COLORI PER LA PACE, hanno prelevato il carico e lo hanno destinato alle principali zone di guerra che patiscono le difficoltà maggiori, come anche ad alcuni canili presenti a Kiev.

Il cuscino realizzato dall'Istituto Comprensivo "F. Severi" di Crispiano è stato, invece, prelevato dalla ma-

estra Maria LAVRIUK VLAD che insegna nella scuola Apsa de Sus, in qualità di Ambasciatrice in Ucraina dell'Associazione I COLORI PER LA PACE di Antonio GIANNELLI.

Inoltre, tra le iniziative attivate a Crispiano, in seguito alla comunicazione diramata dalla Prefettura di Taranto, la Dirigente ai servizi sociali dott.ssa Simona DE ANGELIS, coadiuvata dal suo personale, ha pubblicato un avviso sul sito del Comune di Crispiano affinché, la cittadinanza disposta ad ospitare o ad offrire servizi ai profughi che dovessero giungere dall'Ucraina, possa segnalare questa volontà. Attualmente il centro raccolto di Crispiano ha ripreso le sue attività il giovedì, dalle ore 16:00 alle ore 18:00, grazie ai tanti volontari che ancora donano la loro opera a chi ha bisogno. Successivamente si provvederà a creare soluzioni locali, sempre seguendo le linee guida regionali e le indicazioni della Prefettura di Taranto in tal senso, affinché i futuri ospiti possano sentirsi integrati nella comunità che aprirà loro le braccia per tentare di lenire le sofferenze patite.

## Continua dalla precedente

l'unità per risolvere problemi comuni di carattere difensivo e/o economico, ma non ha una così piena identità di interessi da indurre i singoli Stati a rinunciare completamente alla propria indipendenza.

Mario Albertini, che ha dato un contributo teorico fondamentale in questa direzione, ha scritto che il comportamento sociale di tipo federalista si può manifestare solo in aree dove esistono più Stati che abbiano raggiunto le condizioni materiali e ideali della libertà politica e un certo grado di unità. Ma ciò non basta. Esso non può mantenersi senza la scomparsa, o almeno l'indebolimento, della lotta di classe e della potenza militare. La lotta di classe spegne la solidarietà tra ricchi e poveri nei gruppi sociali a base territoriale, e subordina questi gruppi alla generale divisione dell'intera società in classi sociali antagonistiche. D'altra parte la potenza militare promuove l'accentramento del potere nel governo centrale, spezza l'equilibrio politico tra il centro e la periferia e impedisce così la convivenza pacifica delle diverse comunità sociali (Albertini, Il federalismo, 1993, 53).

Il federalismo come ideologia. In conclusione, seguendo lo schema di analisi proposto da Albertini, il F. si presenta come un'ideologia che ha un aspetto di valore, che definisce il fine del F. (la → pace), un aspetto di struttura, che permette di individuare la forma di organizzazione del potere necessaria a realizzare quel fine (le istituzioni federali), un aspetto storico-sociale, che definisce il contesto storico e sociale nel quale è possibile realizzare la → pace attraverso una struttura adeguata del potere (il superamento della divisione del genere umano in classi sociali e in nazioni).

*Note: (1) Il liberalismo è una teoria politica che ha contribuito all'affermazione dei diritti individuali di libertà e alla limitazione del potere dello Stato.*

*(2) L'anarchia è un pensiero politico che sostiene l'abolizione di ogni governo sull'individuo e, l'abolizione dello Stato, da attuare eliminando o riducendo al minimo il potere centrale dell'autorità.*